

# CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



LA PALA DI SAN MARTINO E IL PASSO DI BALL DALLA ROSETTA. — *Neg. del Cav. V. Sella di Biella.*

## SOMMARIO

**Nelle Dolomiti Agordine.** — Ricognizioni ed ascensioni. — Nei monti del Rifugio del Mulaz. — La sinistra del Canale di Agordo (*con 7 illustr. e 2 schizzi cartografici*). — A. ANDREOLETTI.  
**Alpinismo acrobatico:** Un nuovo libro di G. Rey. — W. LAENG.

**Cronaca Alpina:** Nuove ascensioni (*con 3 illustr.*). — Ascensioni varie. — Escursioni sezionali.

**Personalità** (*con 1 ritratto*).

**Letteratura ed Arte.**

**Cronaca delle Sezioni del C. A. I.** — Comunicato della Sezione di Milano.

Aprile 1914

Volume XXXIII — Num. 4

REDATTORE

WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

BAUMANN & LEDERER - MILANO, Foro Bonaparte, 12.

Telefono 62-11

Fabbrica TENDE da CAMPO e SPORT

Specialità Tende alpine

TENDA DA CAMPO N° 105

raccomandabile per camping di lunga durata.

Misura a terra m. 2,20 X 2,40; alta ai lati m. 1,50;  
in mezzo m. 1,95. - Pesa completa Kg. 20-21.

CATALOGO A RICHIESTA.

MEDAGLIA D'ORO del Touring Club Italiano  
per l'Attendamento Modello.

Depositario per Torino: A. MARCHESI - TORINO.  
Via S. Teresa, 1 (Piazzetta della Chiesa) - Telefono 30-55.



Tenda da Campo N° 105.



## Vettovaglia ideale per tutti gli Sport Tavolette Hygiamia

CIOCCOLATTINI

di gusto gradevolissimo

raccomandato da celebri

sazianti

alpinisti,

rinvigorenti

Non cagionano né sete né acidità

guide, ecc.

sei volte più nutriente della migliore cioccolata

massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1.50

Deposito qui: 12 Corso P. Vittoria, Milano



In guardia dalle  
imitazioni!  
Esigete il nome  
MAGGI e la marca

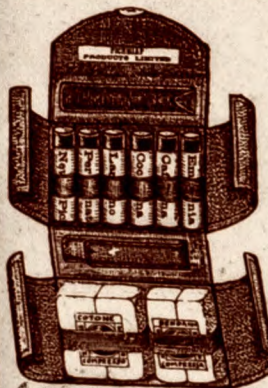
Croce-Stella

## BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia  
Per un piatto di minestra

(1 dado) centesimi **5**  
Dai buoni salumieri e droghieri.

## FARMACIA TASCABILE per ALPINISTI



Pickmiap Pharmacy. A parte.

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. - I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. - È un vero gioiello di eleganza e praticità. - Prezzo L. 6.00 - Chiedete listino dei PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. Agostini, Milano, via Ariberto, 11.

PICKMIAP-MARCH: nutrienti  
dissettante, eccitante flac. L. 2.50

PICKMIAP-SNOW per viso e  
mani . . . . . tub. L. 1.00

PICKMIAP-FEET: balsamo dei  
piedi. . . . . tub. L. 1.00

PICKMIAP-ALCOHOL: alcool  
solidificato. . . . . tub. L. 0,75

PREMIATA

## GALZOLERIA ALPINA

di LUIGI PINA

Fornitore di Società Alpine

CANZO (Brianza)

(Valässina)

SCARPE, PEDULE, ecc. ecc. ==  
PELLE D'OTTIMA QUALITÀ  
== LAVORAZIONE PERFETTA  
MODICITÀ DI PREZZI ==

## Hôtels raccomandati:

VENEZIA: Excelsior - ROMA: Grand Hôtel - MILANO:  
Milan e Commercio - GENOVA: Isotta - NAPOLI: Londres  
- TORINO: Europa - FIRENZE: Grand Hôtel; Cavour.

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE



## NELLE DOLOMITI AGORDINE

### RICOGNIZIONI ED ASCENSIONI

#### III.

Una delle vallate più caratteristiche dell'Agordino, forse quella che meglio delle altre può soddisfare il gusto estetico dell'alpinista più esigente, è la *Valle del Biois*. Di sviluppo non molto grande (16 km. circa), nasce nei pressi del Passo di San Pellegrino (m. 1910) - quindi oltre il confine politico - e sbocca nel Cordevole a *Cencenighe*. Da questo villaggio la risale sulla sinistra una carrozzabile che la percorre solamente per una decina di chilometri, fino a *Piè di Falcàde* <sup>1)</sup>.

Il paesaggio che essa offre, - salvo un breve tratto nella parte inferiore, dov'è piuttosto angusto e tetro, - è sempre ridente aperto e luminoso, di boschi superbi e di amplissime praterie sparse di villaggi graziosi e pittoreschi, dominato da lungi, a destra ed a sinistra, dalle improvvisate linee verticali di eleganti e cospicue cime rocciose.

Impossibile dimenticare lo spettacolo grandioso e pieno di occulto incanto che da *Piè*

*di Falcàde* <sup>1)</sup>, offre un tramonto sulle vette fantastiche e capricciose del Focobòn: - impossibile dimenticare il fuoco di cui si accendono ed ardono quei picchi arditi; - impossibile che al godimento squisito degli occhi non risponda una commozione profonda e solenne dell'animo!

Anche l'artistico quadro che si ammira verso Nord da *Caviola*, altra frazione di Falcàde, esige un tributo d'ammirazione; ed uno, il paesaggio della lunga catena prodigiosa di cime e di torri della Val Fredda; ed un altro quello della superba parete del Civetta, che chiude ad Est lo sbocco della vallata.

*Piè di Falcàde* (m. 1145) è il villaggio della valle che più si presta quale gradito e comodo e tranquillo soggiorno alpino; dotato di un semplice, ma ottimo alberghetto moderno, è punto di irradiazione di innumerevoli passeggiate ed ascensioni; costituisce inoltre una tappa del grande itinerario turistico delle Dolomiti cui ho già accennato, da S. Martino di Castrozza al Pordoi per i rifugi della Rosetta, del Mulàz, di Ombretta e della Fedaia.

<sup>1)</sup> Corriera due volte al giorno da e per Cencenighe L. 1,25; d'estate il servizio automobilistico si spinge da Belluno per Agordo fino a Cencenighe.

<sup>1)</sup> Frazione del Comune di Falcàde; alla frazione di Falcàde si perviene per una ripida mulattiera selciata.

## NEI MONTI DEL RIFUGIO DEL MULÀZ

Com'è noto, il Rifugio del Mulàz (m. 2560) sorge nel versante occidentale della catena principale delle Pale di S. Martino, la quale ha una direzione generale da NE. a SO. e contiene vette celebri e cospicue. Dalla sua costruzione, che rimonta al 1907, ad oggi, esso ha dimostrato praticamente la sua utilità alpinistica e la sua felice ubicazione, — e l'ha dimostrata al punto che s'è imposto un ingrandimento, il quale verrà inaugurato durante la prossima stagione. Serve specialmente per le cime del Gruppo del Focobòn, che sono all'estremità settentrionale della lunga catena; ma è altresì punto di partenza per l'ascensione di quelle vette che s'innalzano dai Bureloni e dalle Ziroccole al Passo di Valgrande o delle Faràngole, per le quali il Rifugio della Rosetta (S. A. T.), collocato sul ciglione meridionale dell'Altipiano delle Pale, è alquanto eccentrico.

Belvedere naturale della catena principale delle Pale ed ottimo punto di vista su tutta la vasta regione dolomitica, è la *Cima del Mulàz* (m. 2904), alla quale si accede comodamente dal Rifugio in meno di un'ora (segnavia **O** rosso).

La principale via di accesso al Rifugio è dall'Agordino (Piè di Falcàde) per la bella Valle del Focobòn, in circa 3 ore (segnavia **—** rossa), toccando la Casera di Focobòn ed il Col dei Pidocchi; — vi si perviene ancora dal Passo di Rolle per la Val Venegia, ed infine dal Rifugio della Rosetta per il Passo di Valgrande, lungo il sentiero espressamente costruito dalla Sezione di Venezia (segnavia **V** rosso).

**Campanile di mezzo dei Lastei** (m. 2780) — **Campanile alto dei Lastei** (m. 2850); — *1ª ascensione da Nord — 1ª traversata e via nuova in discesa; 29 agosto 1913.* — Il 29 agosto 1913 io e Pasquali, accompagnati dal custode del Rifugio del Mulàz — la guida A. Murer — lasciammo il Rifugio stesso con lo scopo di portarci a riconoscere il bastione

roccioso ed i valloncelli a guisa di forre, che dal Pian delle Comelle s'innalzano ripidi nel versante orientale del Gruppo del Focobòn fin sul *Pian di Campido*<sup>1)</sup>. La ricognizione quel giorno non riuscì invero efficacissima, per la mancanza di un secondo informatore in contraddittorio del primo, che mi avrebbe permesso di trarre notizie precise od attendibili su quel territorio così poco conosciuto; in compenso, nella seconda metà della giornata laboriosa riuscii a superare alcune vette del gruppo che non avevo ancora visitate.

In mezz'ora fummo al Passo di Valgrande — o delle Faràngole<sup>2)</sup> —, ed abbassatici fin allo sbocco del camino che scende dal passo appunto nella Val Grande (tributaria di sin. di Val delle Comelle), piegammo a sin. per traversare sotto la C. di Focobòn lungo la "*Banca delle Fede*", una larga cengia che mette nel Pian di Campido. Percorremmo quindi senza difficoltà verso SE. il crestone che forma il fianco sin. della Val Grande fin poco sopra la profonda forcelletta che precede la biforcuta cima che sovrasta al Pian delle Comelle, all'imbocco della Val Grande e quindi all'estremità del nostro crestone; questa cima, che possiamo a ragione denominare "*Sentinella delle Comelle*", non risulta ancora salita, e si può raggiungere scendendo alla forcelletta profonda, guadagnando un'anticima, e poi l'intaglio che bipartisce la vetta. La forcelletta profonda si può raggiungere anche direttamente dalla Val Grande per un canalone di massi e ghiaie.

Ritornati per un tratto sui nostri passi, piegammo a nord, ed abbassatici alquanto

<sup>1)</sup> È un'ampia conca di neve e ghiaie con qualche zolla verde nell'estremità settentrionale, racchiusa fra le Cime del Focobòn a NE. ed il detto bastione a SO., il quale comprende il Sasso Todesco (m. 2367). Vi portano qualche volta le pecore a pascolare, donde anche il nome di *Campo delle Fede*. Nel mezzo della conca sorge isolato il Campanile dei Campidei.

<sup>2)</sup> *Faràngola* in agordino vale *forcella, forcelletta*.



verso la conca, risalimmo poi facilmente a toccare la sommità del *Sasso Todesco*; calati nuovamente nel Pian di Campido, ci portammo verso nord fin sotto la forcella che s'intaglia fra il Campanile di Mezzo ed il Campanile Alto dei Lastei, forcella che guadagnammo per un ripido canale di neve dura.

Già nel luglio 1908 avevo compiuto la salita del Campanile Basso dei Lastei, che offre una scalata piuttosto ardua; infatti la difficoltà di ascensione dei tre Campanili per la via ordinaria è in ragione inversa della loro altezza. Volevo visitare questa volta il *Campanile di Mezzo*.

L'arrampicata è abbastanza facile e breve - poco più di 10 minuti dalla forcella - per la parete che guarda la forcella stessa. Per effettuarla si tiene dapprima una cengia obliqua a sinistra, poi si scala direttamente per un breve tratto, e superato un piccolo strapiombo si raggiunge presto la vetta.

Ridiscesi alla forcella, fui tentato di guadagnare il *Campanile Alto* per una via nuova. I primi salitori [T. Oberwalder con la guida G. Zecchini - 15 luglio 1899 <sup>1)</sup>] avevano seguito questo itinerario: - Dalla forcella fra i due campanili traversarono a sinistra per rocce del fianco NE. per una piccola cengia e per un camino, poi superando un gradone roccioso raggiunsero la cresta orientale e quindi in breve la vetta.

Noi ci tenemmo invece alla faccia Nord, cioè a quella sovrastante direttamente alla forcella. Si sale brevemente ad una difficile cengia che traversa la parete verso destra (ovest), poi si scala per una specie di camino, lungo una quindicina di metri, che piega ad angolo retto, e quindi direttamente per rocce difficili fino ad un pianerottolo. Di là si obliqua a destra fino ad un ampio terrazzo situato sotto un intaglio della cresta fra la vetta ed una sporgenza sul ghiacciaio del Focobòn; percorso il terrazzo verso sinistra, si arrampica per una gran placca glabra e poi per altre successive placche,

tendendo a destra fino all'intaglio suddetto. Di là si guadagna la vetta traversando sul versante occidentale sotto un grosso dente della cresta (difficile) ed infine per la cresta stessa. Dalla forcella ore 1,15.

Anche nel ritorno tenemmo una via nuova, con lo scopo di calarci direttamente alla forcella fra il Campanile Alto e la Cima Zopèl.

Percorremmo un tratto della cresta degradante a SO. della quale superammo alcuni spuntoni, scendendo a quello che sovrasta immediatamente alla forcella che volevamo raggiungere. Qui ha origine uno stretto e difficile camino quasi verticale di circa ottanta metri; si cala per esso per una cinquantina di metri fino ad un buco, per entro il quale si passa a gran stento: più sotto, a circa otto metri sopra la forcella, il camino s'appiattisce quasi improvvisamente e si perde nella parete liscia e rossastra; la roccia diventa strapiombante ed obbliga a scendere l'ultimo tratto a mezzo della corda doppia.

Impiegammo dalla vetta quasi un'ora e mezza.

**Cima Zopèl** (m. 2966), *1ª ascensione da Nord*; 29 agosto 1913. — La via ordinaria, che non è difficile, si svolge sul fianco orientale secondo questo itinerario: - Dal Passo Zopèl (che si raggiunge dal Rifugio del Mulàz sia pel ripido canalone di neve ghiacciata che sbocca sul Ghiacciaio del Focobòn, sia facendo il lungo giro per il Passo di Val Grande, la Banca delle Fede ed il Pian di Campido), si traversa verso Nord per una caratteristica cengia, interrotta da massi, fino ad un terrazzo di detriti; si sale quindi direttamente per alcune rocce facili fino alla entrata di due camini paralleli rivolti a SE.: si percorre indifferentemente l'uno o l'altro fino alla cresta, donde tosto alla vetta estrema. (Circa un'ora di arrampicata dal Passo).

Un *secondo itinerario* è stato aperto l'8 agosto 1912 da Adolph Deye di Monaco con O. Herzog <sup>1)</sup> per la *parete Ovest*, ossia per quella sovrastante al ghiacciaio.

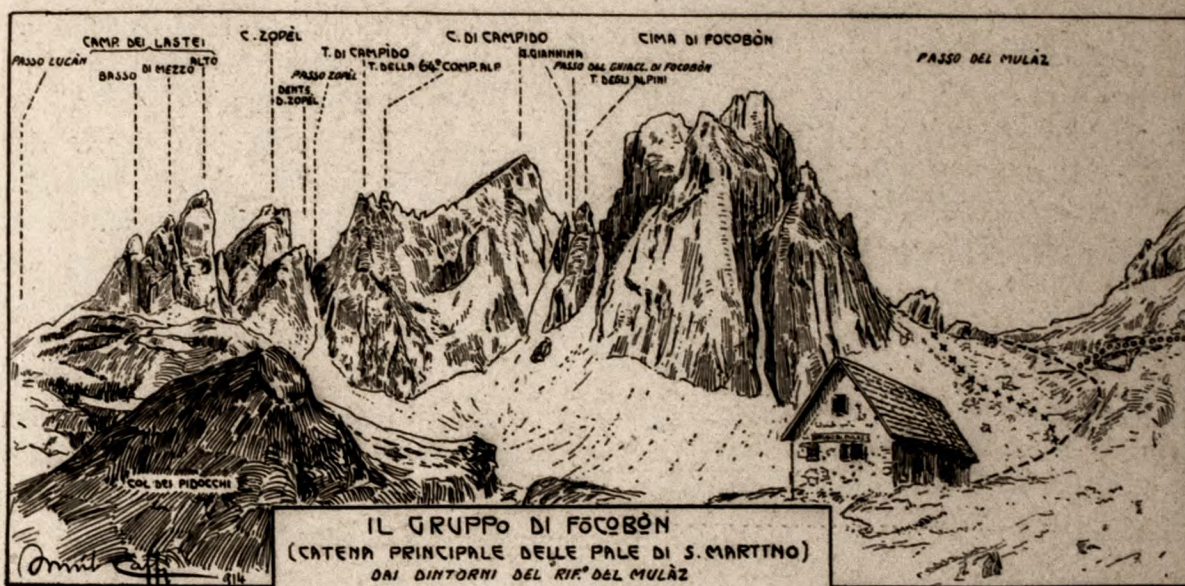
<sup>1)</sup> « Oe. A. Z. » 1903, pag. 38. — Oberwalder l'aveva chiamato *Campanile Cencenighe*, ignorando che era già noto con altro nome.

<sup>1)</sup> « Oe. A. Z. » 1913, pag. 136.

Dal Rifugio del Mulàz risalirono circa metà del canalone che scende dal Passo Zopèl; di là seguirono una larga e caratteristica cengia di detriti obliqua a sinistra, che permette una grandiosa vista sul canalone crepacciato sotto i terribili strapiombi della parete Ovest del Campanile Alto dei Lastei. L'ulteriore salita si compie per una ripida costa rocciosa che conduce di nuovo verso destra e che termina in una cengia di detriti, dove il terreno è coperto di scheggie simili ad ardesia. La ripida parete sovrastante si vince con una dura arrampicata,

santi d'ascensione alla C. Zopèl, passo a dire della mia scalata.

Quando, di ritorno dal Campanile Alto dei Lastei, giunsi alla forcella a nord della C. Zopèl, l'ora era già tarda (ore 17,30), ma il desiderio di guadagnare la vetta per via nuova vinse ogni esitazione; anche il buon Murer fu incondizionatamente del parere mio e di Pasquali. Cominciammo subito a salire per un breve cammino difficile e strapiombante, poi traversammo verso sinistra per una malagevole cengia (con passo del gatto), salendo quindi per rocce non diffi-



raggiungendo, dopo ottanta metri circa, un terrazzo di detriti, al quale sovrastano ancora le pareti verticali dell'estremo pinnacolo. La parte destra della parete ad un certo punto è limitata da una stretta fessura strapiombante, che rende appena possibile la salita: dopo superato il salto straordinariamente difficile, si deve tenersi sempre nell'interno della fessura, che subito dopo il suo inizio presenta una breve interruzione estremamente difficile. Da ultimo si giunge con un bel lavoro d'appoggio sopra una sporgenza rocciosa a NE. della vetta, che si guadagna poi rapidamente per una fessura, pur essa assai difficile. Sportivamente e dal lato panoramico è una delle più belle ascensioni del gruppo.

Rettificato così quanto avevo annotato nella " Riv. Mens. ", 1910, a pag. 77, circa i ver-

cili che portano sopra lo spigolo che dalla vetta si protende sul ghiacciaio del Focobòn (mezz'ora dalla forcella). In questo punto fummo scorti dagli ospiti del Rifugio del Mulàz, che ci gridarono i loro saluti augurali.

Girando per una piccola cengia, prima obliqua e poi orizzontale e difficile, sulla parete Ovest, arrivammo sotto il picco terminale alla base di un cammino assai difficile che si restringe a fessura. Per esso guadagnammo la vetta in un'altra mezz'ora.

Effettuando la discesa per la via comune, alle 19 eravamo al Passo Zopèl, donde pel noto canalone verso Ovest — stavolta attraversato allo sbocco da un largo crepaccio — sul ghiacciaio del Focobòn. Poco prima delle 20 rientravamo nel Rifugio, accolti da un'allegria brigata di villeggianti di Falcade, alcuni dei quali ci asserirono d'aver provato

tutti gli effetti del mal di montagna, allorché ci avevano scorti durante l'ultimo tratto della nostra scalata.

**Cima di Valgrande, 1ª traversata da Nord a Sud; 24 agosto 1913.** — Devo anzitutto notare che nell'ultima edizione (1910) della tavoletta "Garès", al posto di una sconosciuta e non quotata "Cima di Campido", dell'edizione precedente (1902), è comparsa una "Cima di Valgrande", con tanto di quota 2994; senonché, così correggendo, è stato commesso un nuovo errore.



Infatti nel punto dove è stata segnata la *Cima*, sorge invece il *Campanile* di Valgrande, trovandosi la prima a sud del secondo e probabilmente nel punto dove nella tavoletta è segnata la quota 2976. Accennerò ancora, a proposito delle quote, che nella letteratura alpinistica tedesca si assegnano m. 3020 circa alla *Cima* e m. 3000 circa al *Campanile*; entrambe le vette, poi, furono visitate per la prima volta da alpinisti stranieri.

Per chi si trova nell'alta Valgrande e non è a profonda notizia della topografia di questi monti, torna facile di scambiare il Campanile con la Cima, anche perché la forma del Campanile è piuttosto larga e tondeggiante, mentre la Cima (che sovrasta l'insellatura a Nord della Cima dei Bureloni) ha una forma assai più snella ed elegante ed ardita; essa però è la vetta propriamente

detta, separata per mezzo di una selletta da una anticima che sta a Nord e che le conferisce — per chi guarda da altro versante — forme più grandiose e rispettabili.

Il 24 agosto 1913 io e Pasquali con gli amici U. Canziani (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.) e N. Coppellotti (Sez. di Brescia e G.L.A.S.G.) dal Rif. del Mulàz ci portammo rapidamente per il Passo di Valgrande (2800 m. c<sup>a</sup>) nell'alto bacino omonimo, ai piedi della parete orientale della Cima di Valgrande. Arrivati sotto alla forcelletta fra la Cima (a sinistra) e l'anticima (a destra), vi salimmo in un quarto

d'ora per il breve e ripido canale, spesso ghiacciato. Ci arrampicammo quindi direttamente per il fianco che guarda la forcilla (Nord) per alcune rocce rotte fino ad un breve ripiano, poi per un camino verticale che all'inizio ha un blocco e poco sopra una nicchia ingombra di duro ghiaccio (consigliabile in questo punto di salire faccia in fuori): tendendo quindi leggermente a destra (Ovest) per piccoli appigli, guadagnammo un largo pianerotolo con ghiaia, donde per

pochi metri verso est alla vetta. (Dal nevaio della Valgrande, ossia dal piede del canale che porta alla forcilla surricordata, circa 40 minuti).

Trovammo sulla vetta il biglietto dei primi salitori <sup>1)</sup> (H. Teifel, K. Plaichinger, A. Blattmann — *per la parete NO.* — 31 agosto 1906) e quello del tenente Fritz Gröger di Troppau coll'ing. G. Kraus di Vienna, che ci avevano preceduti di un giorno (23 agosto 1913) — (*1ª ascensione pel fianco SE. e 1ª traversata da S. a N.*).

La nostra discesa fu effettuata in meno di mezz'ora e senza difficoltà per la *parete orientale*, a zig-zag per alcune serie di cengie, caminetti, brevi ripiani (sono possibili molte varianti), che devono costituire una bella e divertente via di salita, quella che in avve-

<sup>1)</sup> « Zeitschr. D. Oe. A. V. » 1910, pag. 311.



nire verrà forse comunemente seguita <sup>1)</sup>. — I due itinerari di ascensione alla Cima di Valgrande finora conosciuti sono i seguenti:

*Da nord, per cresta (ossia per l'anticima):* Raggiunta l'ampia cengia nevosa sul versante Ovest, oppure la corrispondente cengia di detriti sul versante di Valgrande, innalzarsi fino ad una sella con macerie, che si trova fra la Cima ed il Campanile. Di là si sale senza difficoltà ad una protuberanza rocciosa della cresta, e seguendo il filo di questa, tutta coperta di detriti e talora di neve, si arriva all'anticima. Discesi allora per rocce rotte e per una spaccatura ad una successiva forcella — quella fra l'anticima e la vetta — si segue l'itinerario da noi tenuto in salita. Circa due ore e mezza dal Rifugio del Mulàz.

*Per la parete NO.:* Anche secondo questo itinerario si viene a raggiungere la forcella fra la Cima e l'anticima. Dal canalone di neve fra la Cima di Valgrande e la Cima dei Bureloni, si sale per rocce lisce, ed obliquando a sinistra si guadagna la cresta che limita orograficamente a sinistra il canale ghiacciato che taglia la parete. Si continua a salire per un tratto, poi di nuovo per canali a sinistra e per una breve larga gola (a sinistra una parete di un bel rosso acceso — molto difficile —) fino ad una conca di detriti. A destra si raggiunge poi la parte più alta del canale ghiacciato e si riesce sulla forcella fra la cima e l'anticima, per mezzo di un canaletto di ghiaccio lungo 50 m. e largo appena 2 m. (rocce molto friabili). Circa 4-5 ore di salita.

**Torre delle Faràngole** (m. 2916 circa). — Fra le vette d'immediato accesso dal Rifugio del Mulàz sono le due Torri delle Faràngole, pur non appartenendo al Gruppo del Focobòn perchè situate — col Campanile e la Cima di Valgrande e con i Bureloni e le Ziroccole — a sud del Passo di Valgrande o delle Faràngole. Di esse, quella che sovrasta al Passo di Valgrande viene

generalmente distinta per la sua forma col nome di *Torre delle quattro dita*, ed è la più alta (m. 2920); quella situata a Nord del Campanile di Valgrande misura circa 2916 metri e prende e conserva il nome di *Torre minore delle Faràngole*, o più semplicemente *Torre delle Faràngole*. Non furono finora visitate da Italiani ed offrono entrambe arrampicate brevi, ma alpinisticamente assai interessanti e divertenti.

Di ritorno dalla Cima di Valgrande, dopo aver raggiunto anche la facile Cima dei Bureloni e quella altrettanto facile delle Ziroccole, mentre gli amici Canziani e Coppellotti scendevano rapidamente per i nevai della Valgrande per portarsi a pernottare al Rifugio della Rosetta, decisi con Pasquali di chiudere la giornata con una visita alla Torre delle Faràngole. — Infatti dalla neve dell'alta Valgrande, in 10 minuti salimmo per un breve e ripido canale di neve alla forcelletta che si apre fra le due torri. Si scala la parete che guarda la forcelletta, per due camini non facili, ma con ottimi appigli; raggiunta così una cengia, si contorna per essa la torre verso sinistra, portandosi sul versante della Valgrande fino ad un gran camino giallo. Lo si segue finchè si allarga a canale ed il color giallo si diffonde per la parete; allora si esce verso destra per rocce lisce ed ugualmente gialle, e si traversa per una cattiva cengia fin sulla parete Nord, che sovrasta alla forcella dalla quale siamo partiti. Si continua allora ad innalzarsi per due successivi brevi camini non facili e con roccia non più sicura e si giunge ad un piccolo intaglio poco sotto la vetta; questa si guadagna subito salendo verso sinistra. (Dalla forcelletta tra le due torri, ore 1 <sup>1</sup>/<sub>4</sub>).

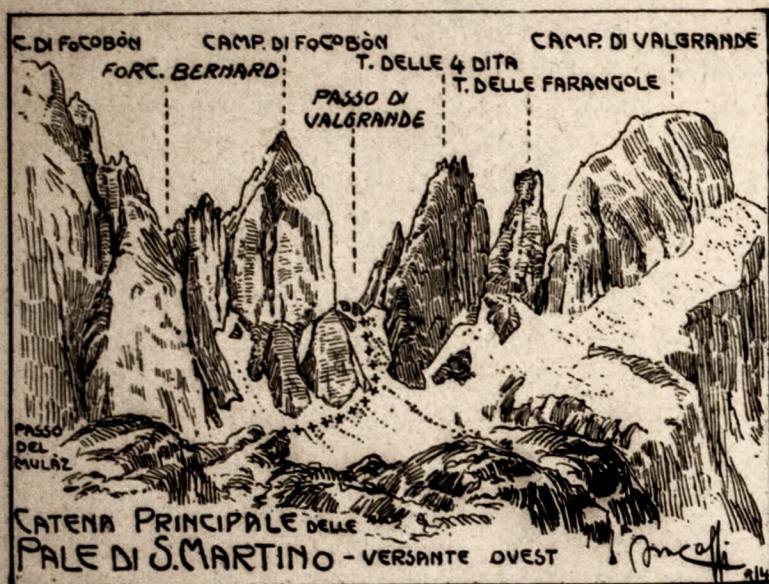
Ritornati per la medesima via alla forcella, con lunghe scivolate sui ripidi campi di neve del versante NO., raggiungemmo il sentiero che porta al Rifugio del Mulàz, dove rientrammo dopo mezz'ora.

**Il Cimon della Pala** (m. 3172) *per la parete Sud-Ovest.* — L'ascensione fu combinata alcuni giorni prima al Rifugio di Vajolett.

<sup>1)</sup> Questa via di discesa s'identifica quasi perfettamente con quella Gröger-Kraus in salita: alla base l'attacco è circa 8 metri a sinistra dalla perpendicolare calata dalla vetta.

Al ritorno da una mia scappata in città ci si sarebbe trovati tutti quanti a S. Martino di Castrozza e la mattina appresso avremmo scalata la parete. Della comitiva, avevamo già compiuto in due la salita: io nel 1910 <sup>1)</sup> e Iori nel 1911; sarebbe stato con noi il sig. E. Juraneck, amico di Iori, ed avremmo preavvisato anche la guida Bortolo Zagonè di San Martino, ed un suo figlio quindicenne, ai quali già da tempo avevamo promesso di insegnare quell'itinerario.

Il 12 settembre partii infatti da Milano alle 0,30 e per Belluno ed Agordo mi portai



a Falcàde, dove stava ad attendermi Pasquali; salimmo quindi al Rifugio del Mulàz, dove tenevo il mio bagaglio di montagna, e la sera stessa, per il Passo di Rolle, raggiungevamo gli amici all'Albergo della Rosetta, in S. Martino. Il tempo non prometteva molto e minacciava piuttosto delle giornate di nebbia fitta; ma poichè la via non ci tornava poi sconosciuta, non ci preoccupammo troppo; - tutt'al più avremmo rinunciato a "rettificare" l'itinerario, come era nei nostri disegni, nel senso di raggiungere la vetta, dalla sommità del pilastro, direttamente senza compiere la caratteristica traversata orizzontale. Dovemmo infatti rinunciare.

Partimmo da S. Martino alle 5,20 del 13 settembre, ed in due ore ci portammo all'at-

tacco delle rocce, dove, calzate le pedule, dovemmo incaricare Pasquali di recarci le scarpe sotto la vetta seguendo la via ordinaria. Alle 10,30 raggiungevamo la sommità del pilastro, avendo tenuto una via alquanto a sinistra di quella da me seguita nel 1910, ed in qualche punto a sinistra degli stessi canali Leuchs. Dopo tre quarti d'ora di riposo, in attesa che la nebbia scomparisse e ci permettesse di tentare la "rettifica" che ci eravamo proposta, dovemmo deciderci per la cengia orizzontale. Alle 13,45 toccavamo la vetta, dopo aver compiuto alcune varianti sull'itinerario conosciuto. Ci fermammo lassù il tempo necessario per mostrare ad Iori una "cosa" interessante, che si scorgeva verso Est <sup>1)</sup>; alle 15,30 eravamo al Rifugio della Rosetta ed alle 16,30 io, Pasquali e Iori ripartivamo per il Rifugio del Mulàz, giungendovi alle 18,45.

Ecco, nei più brevi termini possibili, l'itinerario seguito: Da Malga Pala salire al piede delle rocce e superare il gradone che porta sulla larga cengia ghiaiosa che verso sinistra finisce alla base del grande pilastro che si appoggia alla parete; si oltrepassa

lo spigolo del pilastro, portandosi sotto la sua faccia Ovest.

Di qui si sale tendendo alquanto a sinistra ed abbandonando la faccia occidentale del pilastro per tenersi piuttosto nei camini che si formano all'inserzione di questa faccia nel corpo della parete. Si seguono fin che si riesce sul pianerottolo costituente la sommità del pilastro.

Allora si passa subito dietro uno spuntone, e comincia una traversata di oltre 30 m. verso destra per una leggera cengia dapprima orizzontale, poi innalzantesi, che porta ad una conca di detriti. Si continua ancora verso Sud, abbassandosi per qualche poco, e giunti

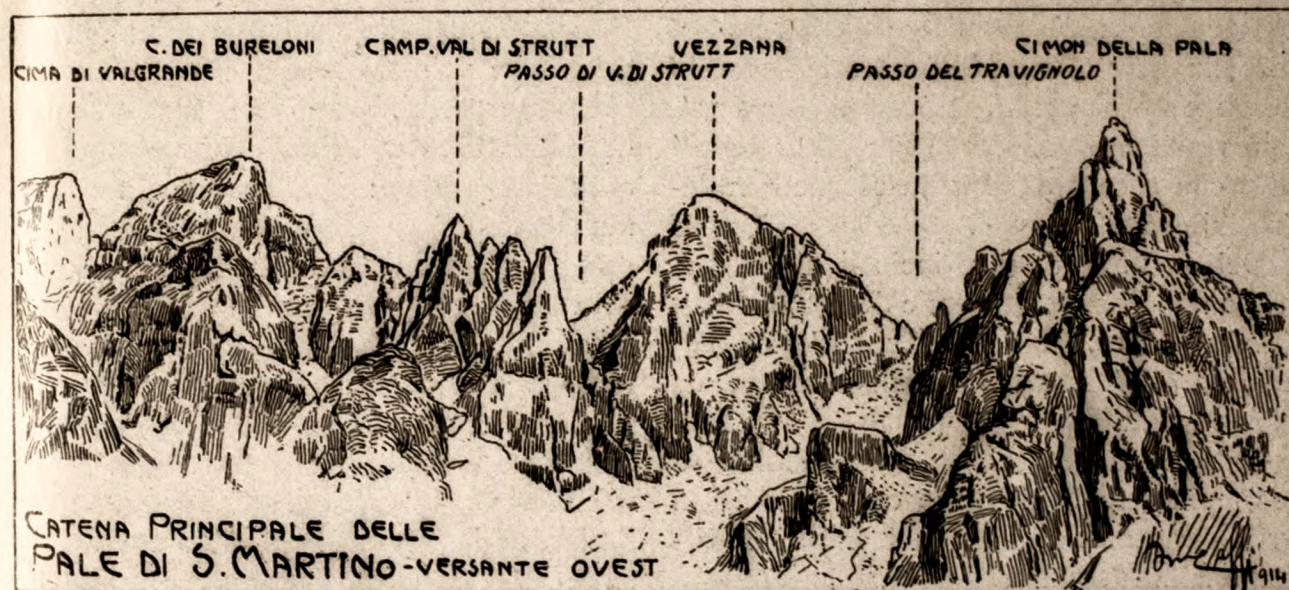
<sup>1)</sup> La *Gusella del Vescovà*, della quale dirò in appresso come venne pochi giorni dopo compiuta la 1ª ascensione, da lunghi anni ritenuta impossibile, talchè.... era stato bandito il premio di una medaglia per chi l'avesse conquistata!

ad una gran nicchia rossa, che si vede bene anche dal basso, s'imbocca un camino di circa 30 m. che porta ad una piccola banca di detriti. La si segue verso destra, poi lasciando a destra uno stretto canale verticale si ritorna alquanto a sinistra, dove - girato uno spigolo - si riesce in un canale rossiccio obliquo a destra.

Quando questo finisce e la roccia si presenta liscia e verticale, si gira l'ostacolo dove il muro è più rotto, e si continua a salire obliquando a destra fin presso lo spigolo che separa la parete SO. dalla parete Sud.

del Ghiacciaio del Focobòn (m. 2800 circa), il quale scende verso Ovest con un ripido pendio ghiacciato che la svelta ed elegante Torre degli Alpini divide in due canali; quello di destra (orogr.) nella parte superiore è a sua volta bipartito in due branche dalla Guglia Giannina; quello di sinistra, anche più erto dell'altro, è specialmente soggetto alle scariche di pietre provenienti dalla Cima di Focobòn.

La prima ascensione alla Torre degli Alpini riuscì al tenente C. Carini (Sez. di Milano) con la guida S. Parissenti il 7 agosto 1911,



Si prosegue allora a sinistra dello spigolo per una trentina di metri, riuscendo sopra una cengia che verso destra porta nuovamente sullo spigolo, nel punto in cui questo è interrotto da un breve ripiano.

Continuando a destra dello spigolo, poi per lo spigolo stesso, si guadagnano in breve le cosiddette *Terre Rosse*, a poca distanza dalla vetta. Tempo medio dell'ascensione ore 6,30.

È una salita che si avvicina per bellezza ed importanza sportiva a quella della Marmolada da Sud; ma mentre in questa le maggiori difficoltà s'incontrano nella prima parte dell'ascensione, in quella si ritrovano invece nella seconda metà.

**Torre degli Alpini, prima ascensione 7 agosto 1911.** — Tra la Cima di Campido e la Cima di Focobòn s'abbassa il Passo

dopo un tentativo fallito il giorno 16 del luglio precedente; - secondo le informazioni cortesemente comunicatemi, l'itinerario si può così ricostruire:

Da'l Rifugio del Mulàz si abbassarono sul Ghiacciaio del Focobòn ed infilarono il canale ghiacciato a destra (orogr.) della Torre, innalzandosi per esso fin circa alla base della Guglia Giannina; allora traversarono verso destra sul ghiaccio, attaccando la roccia della Torre da Sud. Salirono per cresta ad una minuscola conca di detriti, poi, piegando a destra per rocce friabili e malagevoli s'innalzarono fino ad un piccolo pianerottolo. Di qui passarono sulla parete Nord, prima per un camino obliquo a destra, che finisce ad una specie di selletta, poi - oltrepassato lo stretto intaglio che divide in due la Torre - scalarono sempre obliquamente a destra

fino alla base di un altro camino con strapiombo: superato questo camino, trovarono una difficile placca per la quale raggiunsero l'esile cresta che forma la vetta. - Tempo medio dal Rifugio ore 3,30.

Nel ritorno seguirono la cresta orientale fino a raggiungere con due discese di corda

lo stretto intaglio surricordato che divide la Torre in due.

Secondo l'annata e la stagione, il canalone d'accesso può essere seguito agevolmente, oppure esige di essere gradinato a lungo: la roccia in gran parte è marcia; l'esposizione, durante l'arrampicata, notevole.

## LA SINISTRA DEL CANALE DI AGORDO

Col nome di *Canale d'Agordo* si designa quel tratto della Valle del Cordevole che corre da Agordo fin dove esce dalla lunga stretta angusta dei monti, nella località detta Mas; in questo tratto il Cordevole riceve da destra e da sinistra il tributo di alcuni valloni ripidi e profondi, che vi sboccano quasi tutti con aspetti di forre inaccessibili ed incredibilmente selvagge.

Dei quattro valloni principali di sinistra, tre hanno direzione generale da Est ad Ovest (*Val di Piero, Ru dei Molin, Val Vescovà*), ed uno (*Val Clusa*) direzione prevalente da Nord a Sud.

Tutti e quattro sono interessantissimi ed assai pittoreschi, ed hanno caratteristiche in gran parte comuni; le pareti laterali s'accostano talmente presso lo sbocco, che costringono come in un orrido corridoio rumoroso il torrente spumeggiante, provocando forti correnti d'aria gelida e non permettendo che vi trovi posto neppure il più minuscolo sentiero.

Tutti e quattro provengono dal Gruppo del Talvena (a Nord) e da quello Schiara-Pelf (a Sud), costituenti lo spartiacque dei bacini inferiori del Cordevole e del Maè (Val di Zoldo).

Il loro territorio, boscoso nella parte inferiore, è occupato nella parte alta per lo più da magri pascoli o da cespugli di pino mugo, il quale strisciando sul terreno soffoca ogni altra vegetazione; i punti culminanti, nondimeno, sono costituiti da vette rocciose, aspre e dirupate.

Ad eccezione della Val Clusa, le altre tre valli formano un'estesa, ottima ed intelligente riserva di caccia di alcuni signori di Agordo,

popolata di camosci e di selvaggina di monte. La *Val Clusa* nasce verso le Cime di Piazedèl, scorre racchiusa fra la catena del Monte Celo ad Ovest ed i contrafforti del Talvena e le Cime dei Rossi ad Est, e si getta nel Cordevole presso le case della Muda, al Ponte della Balanca. Una mulattiera la percorre fin quasi alla testata: comincia appunto alla Muda e dopo essersi innalzata rapida e sassosa per un buon tratto a zig-zag sulla destra del vallone, continua pianeggiante e sinuosa, passando ad un certo punto sotto una vòlta rocciosa naturale protetta da sbarre di ferro ed a grande altezza sul fondo del torrente. Dopo aver valicato i due torrentelli, per lo più asciutti, della Val del Cristo e della Val Polidora, provenienti dal Monte Celo, la strada s'avvicina al fondo della valle, che poi segue quasi costantemente; alla quota 932 passa sulla sinistra dell'acqua, dov'è situata la *Caseretta*. (Ore 2 dalla Muda).

Sempre sulla sinistra dell'acqua, dopo altre ore 0,30 si tocca la *Casera di mezzo*, quindi - lasciando a destra la *Val dei Erbàndoi*<sup>1)</sup> - si arriva alla *Casera di fondo*

<sup>1)</sup> La *Val dei Erbàndoi*, aspra e ripidissima, nella sua parte superiore prende il nome di *Van dei Erbàndoi* - una vasta conca ghiarosa - che mette alla *Forcella dei Erbàndoi*, corrispondente probabilmente alla quota 2328 della tavoletta « Cime di S. Sebastiano »; essa comunica col *Van di Città de fôra* per un passaggio non molto agevole, detto *Solèr del Tane* (\*). Un ramo di sinistra (orogr.) di Val dei Erbàndoi sale a destra (Sud) del Talvena, si chiama *Boral del Giaz o della Giazza* e mette sulle pale erbose che sovrastano alla Casera del Vescovo.

(\*) *Erbàndoi*, deriva evidentemente da *erba*. - *Solèr* in agordino vale *solaio*, cioè quel balcone nelle case dei contadini, che è riparato dalla sporgenza del tetto e che si fa sempre esposto al sole; vi si mette a seccare il granoturco, l'erba, l'orzo, ecc. In dialetto si chiama anche *piòl*. - *Tane* è nome di persona.

(in altre ore 1) dove la mulattiera cessa per trasformarsi in sentiero.

Poco dopo il sentiero si biforca: l'uno passa nuovamente l'acqua e s'arrampica rapidamente a zig-zag su per un canalone detto *Boral dell'Orso* fino alla Forcella Giàon (ore 1 dalla Casera di fondo), donde in 40 minuti alla Forcella Moschesin: l'altro continua sulla sinistra della valle - che da questo punto prende il nome di *Val Piazedèl o delle Fontane* - sale in ore 1 al Cason di Piazedèl ed in altre ore 1  $\frac{1}{4}$  alla depressione della cresta fra le Cime di Piazedèl (culminanti nello Spiz di Piazedèl) e le Cime di Città <sup>1)</sup>.

La *Val Vescovà* è, delle quattro di sinistra del Canale di Agordo, quella che ha maggiore importanza per le comunicazioni col corso inferiore del Maè; essa infatti fa capo alla Forcella Lavaretta (m. 1710), donde per Val dei Rossi e per Val del Grisol si scende a Soffranco nella Val di Zoldo.

Nel Cordevole la Val Vescovà sbocca presso la *Cima della Vecchia* (m. 458), ma la mulattiera che la risale comincia 1 Km. e  $\frac{1}{2}$  più a monte: descriverò più avanti il tronco principale di questa mulattiera, fino al Pian dei Gatti (m. 1234), quando parlerò della Gusella del Vescovà.

Dopo il Pian dei Gatti, lasciato a destra il Vallon della Schiara, che porta ai piedi della Gusella, il sentiero corre ancora per un tratto nel bosco, poi ne esce per raggiungere dopo mezz'ora circa *Cas. la Valle* (m. 1278), dove il vallone s'allarga ad ampio e luminoso semicerchio, in gran parte pascolivo, dominato a destra dai massicci della Schiara e del Pelf. Il tratto di sentiero che segue, s'inerpica a zig-zag per un ripido pendio - *la scala*, donde il nome di questo tratto di valle (V. della Scala) <sup>2)</sup> - lasciando

a destra la C. di Nerville, poi traversa quasi per curva, tagliato nel fianco assai erto, a raggiungere la Forcella Lavaretta. (Ore 1  $\frac{1}{2}$  da C. la Valle). Dalla *Cas. la Valle* percorrendo lo stesso sentiero che conduce alla *scala* e quindi a Forc. Lavaressa, dopo circa 500 m. si piega a destra toccando la *C. di Nerville*: continuando a salire sempre in direzione del Pelf si guadagna la *Forcella Nerville* (ore 1  $\frac{3}{4}$  da C. la Valle).

Piegando ancora a destra e percorrendo il vallone che sta fra il Pelf e la Schiara - vallone che nella parte superiore è costantemente nevoso - si raggiunge la *Forcella del Marmol* (ore 1  $\frac{1}{4}$  da Forc. Nerville).

Dalla Forc. del Marmol in circa ore 1  $\frac{1}{2}$  per cresta si guadagna senza difficoltà la vetta della *Schiara*.

Dalla Forc. Nerville, seguendo il filone naturale che scende dal Pelf, risalendo sulla destra (orogr.) per circa  $\frac{1}{2}$  ora il vallone fra Schiara e Pelf, e piegando poi a sinistra per una *banca* abbastanza comoda, si arriva sulla cresta che discende dalla cima del Pelf, e che sovrasta a picco alla *Casera dei Fontanoi*; per essa, senza alcuna difficoltà alla vetta del *Pelf*. (Ore 3 circa da Forcella Nerville).

Le *valli dei Molin e di Piero* sono sorelle ed hanno fra loro alcune notevoli analogie: scorrono quasi parallele, nascono entrambe dalle propaggini, settentrionali e meridionali, della *Cima del Burèl* (m. 2279) e sfociano in Cordevole a  $\frac{1}{2}$  Km. l'una dall'altra. Esse sono separate fra loro da un verde costone, con direzione da Est ad Ovest (che si stacca dalla C. del Burèl), chiamato *Costa Bramosa*, la cui maggiore depressione è il *Forcellon* (m. 1171), per il quale passa il sentiero di comunicazione fra i corsi superiori delle due valli.

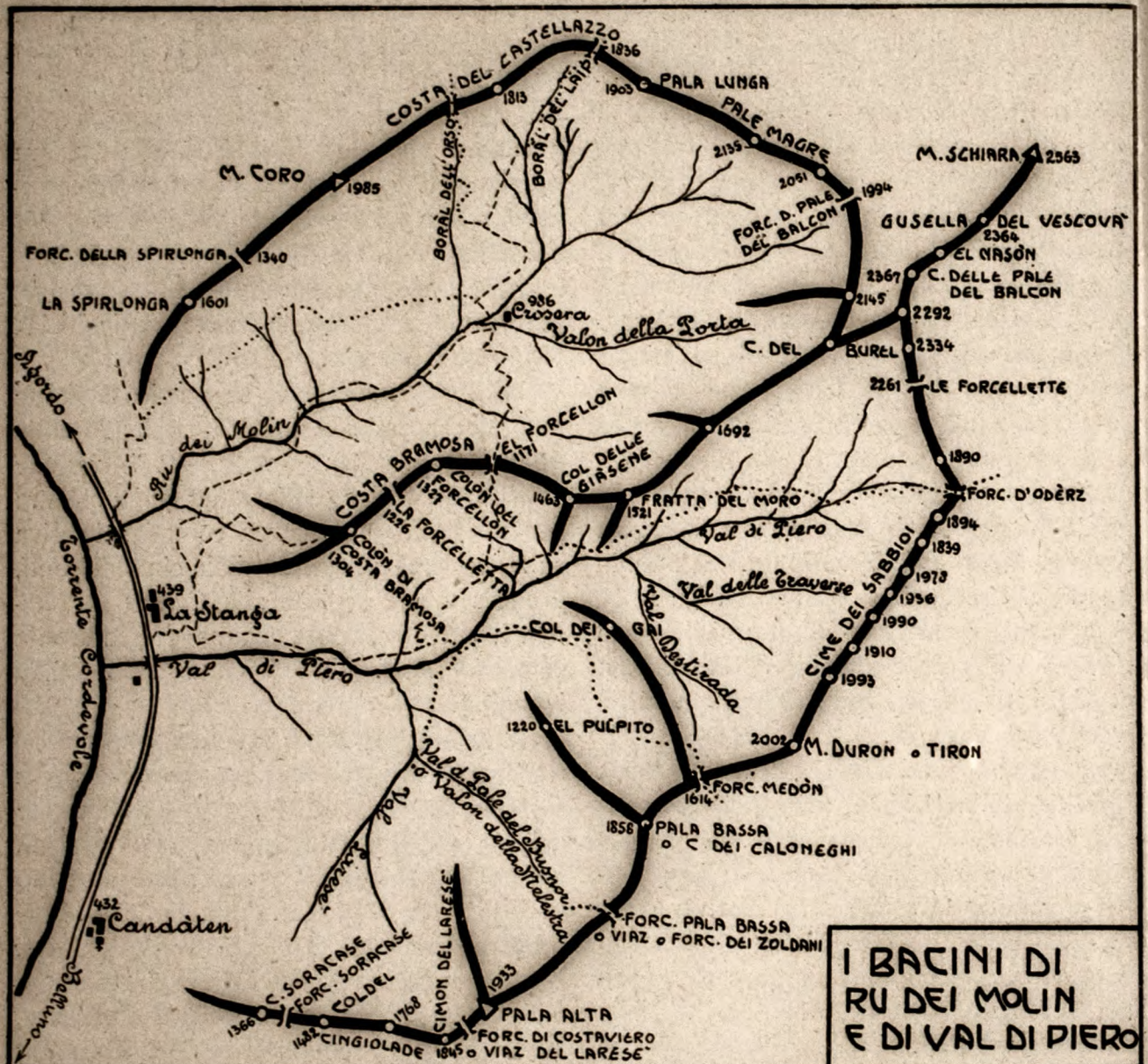
Il *Ru dei Molin* (Ru = rio, torrente, vallone), è alquanto più aperto e meno impervio e selvaggio della Val di Piero. Esso si sviluppa fra la Costa Bramosa a sinistra (Sud) e la catena del Castellazzo, culminante nel Monte Coro (m. 1985) a destra. Nella sua parte superiore si divide in due rami, di cui quello di sinistra (orogr.) nasce sotto la pa-

<sup>1)</sup> Le *Cime di Città* si elevano rocciose, ma non difficili, per qualche centinaio di metri appena, sopra larghi ghiaroni e magrissimi pascoli; sono traversate da alcune forcelle, dette appunto comprensivamente *Forcelle delle Cime di Città*, che mettono nel Van di Città. Il nome di « Cime di Città » nella tavoletta « Cime di S. Sebastiano », andrebbe scritto di traverso per il tratto di cresta da quota 2354 a quota 2469.

<sup>2)</sup> Dalla Schiara a dividere il Vallone della Schiara da quello della Scala, scende il costone boschivo di *Costa Ortiga*, che ha origine precisamente dal *Viàz della Vaca*.

rete rocciosa della C. del Burèl, bella ed elegante, e prende il nome di *Vallon della Porta*; quello di destra detto *Vallon delle Pale Magre*<sup>1)</sup>, trae origine dalle cime erbose dello stesso nome, le quali formano nel loro complesso lo sfondo della Valle dei Molin.

Fra gli affluenti di destra del corso superiore del Ru dei Molin, sono da notarsi il *Boràl dell'Orso* ed il *Boràl del Laip*<sup>1)</sup>, due valloncelli aridi e superficiali, che mettono a due depressioni della cresta (*Costa del Castellazzo*) fra il Monte Coro e la Cima



Alla biforcazione di questi due valloni, sotto un grosso macigno, esiste il *Còvol della Crosera*, un primitivo ricovero dei cacciatori di camosci, a breve distanza da una caseretta abbandonata; dal Còvol si diparte il sentiero per il Forcellon di Costa Bramosa. (40 minuti).

<sup>1)</sup> *Pala* è un ripido appezzamento erboso tanto ripido da non potersi chiamar *prato*.

della Pala Lunga; per essi s'inerpicano ripidissime due tracce di sentiero con partenza dal Còvol della Crosera. (Dalla Crosera alla cresta per il Boràl dell'Orso, ore 2; per il Boràl del Laip o della Pala Lunga, ore 2 1/2).

<sup>1)</sup> Il *Boràl del Laip* è conosciuto anche come *Boràl della Pala Lunga*.

*Laip* è quel tronco scavato in forma di vasca (truogolo) dove mangiano i maiali, o dove si raccoglie l'acqua che stilla dalla roccia o dal terreno.

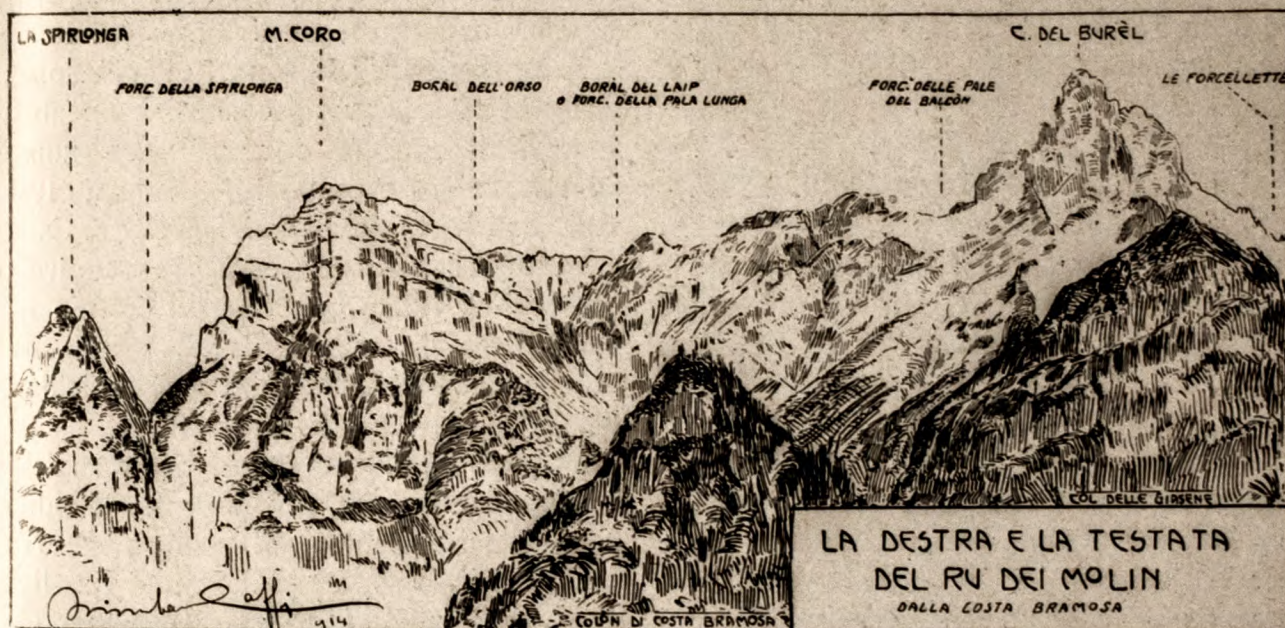
Il ramo del Ru dei Molin chiamato Vallon delle Pale Magre, mette alla *Forcella delle Pale del Balcon*, donde nel Vallon della Schiara. (Dalla Crosera alla Forcella ore 3).

Alla *Cima del Burèl* si sale da NE., ossia dalle Pale del Balcon: da queste in 1 ora, traversando ghiaioni e detriti si giunge sotto la cima, che si guadagna in un'altra ora, senza gravi difficoltà.

Il sentiero che percorre la Valle dei Molin propriamente detta, comincia all'Albergo della *Stanga* (a mezza via tra Belluno ed Agordo; buona trattoria) ed è per breve tratto comune

ristretto in un orrido magnifico con bella grotta e cascata.

Il suo fianco destro è formato dalla Costa Bramosa, di cui ho già detto, e da quel versante la valle non riceve tributi d'acqua notevoli; importante invece, alquanto sconosciuta ed anche intricata ed impervia è la sua sponda sinistra. Si tratta di una lunga cresta che dalla Forcella d'Oderz s'avanza variamente accidentata, aspra e dirupata fin sopra a *Candaten* sulla strada del Cordevole, spingendo verso la Val di Piero alcune diramazioni, che danno luogo, a lor volta, a



con quello per Val di Piero; dopo essere salito rapidamente a zig-zag, piega a Nord in direzione della valle, poi tenendosi molto alto sul fondo, entra nella valle stessa svoltando ad Est; poco dopo, passati i caratteristici *Covoli delle Procurative* (il nome dice di che si tratta), il sentiero si porta sulla destra (orogr.) dell'acqua. Da qui in su, la valle abbandona il carattere di forra orrida ed impercorribile, e si apre regolare; il sentiero, cattivo ed in parecchi punti franato ed asportato dall'acqua, prosegue fino al Còvol della Crosera. (Dalla Stanga ore 2).

La *Val di Piero* è l'angusto ed estremamente selvaggio e pittoresco vallone che da *Forcella d'Oderz* (m. 1727) scorre per circa 5 Km. fra due alte sponde, per precipitarsi nel Cordevole presso la *Stanga*, dopo essersi

valloni poco profondi e ripidissimi. Non posso diffondermi qui a considerare più minutamente il bacino della Val di Piero, e neppure posso soffermarmi sulla nomenclatura delle sue accidentalità; l'annessa cartina può, se pure in minima parte, supplire per ora alla mancanza. Forse qualche collega volenteroso e paziente, provvederà a colmare la lacuna, completando le mie indicazioni.

Un sentiero percorre la Val di Piero in tutto il suo sviluppo; esso s'inizia alla *Stanga* con una salita rapida a zig-zag sulla destra della valle, e sempre sulla destra continua, talora strettissimo ed a picco sul fondo angusto di essa, per circa 1 km. sotto le brevi pareti rocciose di Costa Bramosa: quindi attraversa per un tratto un pendio boscoso

(pure della Costa Bramosa) fino ai ruderi di *Casera di Val di Piero*.

Di qua a zig-zag, il sentiero s'innalza per un centinaio di metri, finchè entra in una piccola valletta che discende dal *Forcellòn*, e ne incontra il sentiero. (Ore 1,30 dalla Stanga).

Dopo l'incontro del sentiero pel *Forcellòn*, quello della nostra valle diventa incerto e non sempre facile da seguire, perdendosi frequentemente: si tiene prima alto ed a destra (orogr.) del vallone, e nell'ultimo tratto entra nel fondo erto e scosceso e ghiaioso, inerpicandosi a zig-zag fino alla *Forcella d'Oderz*. (Ore 3  $\frac{1}{4}$  dall'incontro suddetto).

Dalla *Forcella d'Oderz* in 30 minuti si può scendere alla *Casera di Pis Pilòn* nella *Val dell'Ardo*.

**La Gusella del Vescovà** (m. 2364). — *1ª ascensione, 16 settembre 1913*. — Le prime notizie di questa vetta, alla quale la nostra tavoletta "Monte Pelf", attribuisce la quota 2364, le ho ritrovate nel "Bollettino del C. A. I.", anno 1869, pag. 163.

Scrivendo allora l'ing. Nicolò Pelati: "Chi da Belluno guarda verso settentrione, distingue tra la infinita varietà di forme bizzarre della catena dolomitica delle Alpi una piramide snella e regolare, simile ad un campanile gotico, o meglio, ad un obelisco egiziano, denominata la *Gusella del Vescovà*". E più avanti, trovandosi nel versante nord della montagna: "L'aspetto della *Gusella* dalla *Casera del Piano dei Gatti* è invero imponente. A cavaliere di una massa parallelepipedica regolare, irta di piccole guglie, presenta l'aspetto di un campanile sovrastante ad una cattedrale gotica, simile a quella di *Friburgo*". Avendo poi misurata la base della piramide, il Pelati trovò che ha "all'ingrosso la forma di un esagono schiacciato di circa metri 14 di lunghezza e di metri 10 di larghezza, essendo la dimensione maggiore da est ad ovest e la minore da nord a sud", e calcolò l'altezza di circa 45 metri. E spinse più oltre le sue minuziose osservazioni d'ordine scientifico: "Sembra non potervi essere dubbio che si sia formata dal successivo distacco e caduta delle parti laterali della

roccia in posto". "L'analisi ha dimostrato nella composizione della sua roccia circa 35 per % di carbonato di magnesia, essendo il resto carbonato di calce con tracce di ferro e di allumina".

Situata in posizione veramente stranissima sul filo di cresta che lega la vetta della *Schiara* alla *Cima delle Pale del Balcòn*, la *Gusella del Vescovà* sembra sovrastare verso sud ad un a-picco spaventoso di 2000 metri, in fondo al quale scorre bianco e sinuoso il *Piave* e giace tranquilla e solatia la cittadina di *Belluno*; il precipizio, però, è di assai minore entità e finisce, a rigor di termini, sulla piccola conca verde di *Pis Pilòn* (m. 1500).

La muraglia rocciosa che forma lo sfondo settentrionale di questa conca — dai contrafforti della *Cima del Burel al Pelf* — non è stata finora scalata: solamente nel luglio 1909 una comitiva di amici alpinisti (*Berti, Carugati*), dalla *Casera di Pis Pilòn* riusciva a compiere il primo percorso dell'orrido canalone che ha origine dalla *Forcella del Marmol* (m. 2281), fra la vetta della *Schiara* (m. 2563) e quella del *Pelf* (2501).

La possibilità di raggiungere la vetta della *Schiara* direttamente per la parete meridionale è indubbia, come anche quella di arrivare da *Pis Pilòn* al piede della *Gusella*; sono problemi che hanno interessato già qualche alpinista e che non tarderanno a venir risolti.

Nel versante settentrionale, invece, la montagna ha tutt'altro aspetto e declina nella *Valle del Vescovà* con un pendio assai più dolce, interrotto nella parte superiore da qualche gradone roccioso: per quel versante appunto, su pel *Vallon della Schiara* e con partenza dal *Pian dei Gatti* (*Val Vescovà*), si svolgono le vie di accesso alla cresta sulla quale sorge la *Gusella*, vie segnate appena, nella parte più alta, da rare tracce del passaggio di qualche solitario cacciatore di camosci.

\* \*

Nel nostro piccolo mondo alpinistico degli arrampicatori, si usava, fino a poco tempo fa, designare la *Gusella* come la più illustre vetta dolomitica che ancora rimanesse da



vincere; certo, la sua conquista era ambita da molti. Io ne avevo sentito parlare e l'avevo vista per la prima volta nel febbraio 1907; da lontano, però. Nel luglio 1909 salii con alcuni colleghi ed un drappello di alpini fino alla sua base - quale impressione! - e mi vi arrampicai per alcuni pochi metri, quasi per assaggiarla, contando di ritornarvi il mese successivo con intendimenti bellicosi; le circostanze invece mi portarono altrove.

Seppi intanto di tentativi sfortunati di ottimi colleghi ed amici, conobbi il loro sconfortevole giudizio sulla possibilità di una salita con "mezzi non artificiali", ma non ne fui raffreddato.

Un giorno, durante la campagna del 1910, essendomi trovato sopra una vetta delle Pale di S. Martino con la famosa guida Michele Bèttega, questa mi additò lontana lontana la Gusella, che spiccava esilissima sul cielo, dicendomi: "*La par un làrese sfulminà.....*"; ma un giorno o l'altro, se mi capita un inglese di quelli che dico io.....". Confesso che la faccenda di "quell'inglese che diceva lui", m'impensierì e stuzzicò maggiormente il mio amor proprio di italiano.

Lo sconforto invece mi vinse rovistando, quell'inverno, in biblioteca. Lessi in un fascicolo della "Riv. Mens. 1890", questa frase: "All'una pom. eravamo *sulla* Gusella". Ma mi sentii riconfortato rileggendo più attentamente: si trattava di un difetto di espressione del nostro collega, che aveva voluto dire di essere giunto al piede della Gusella.

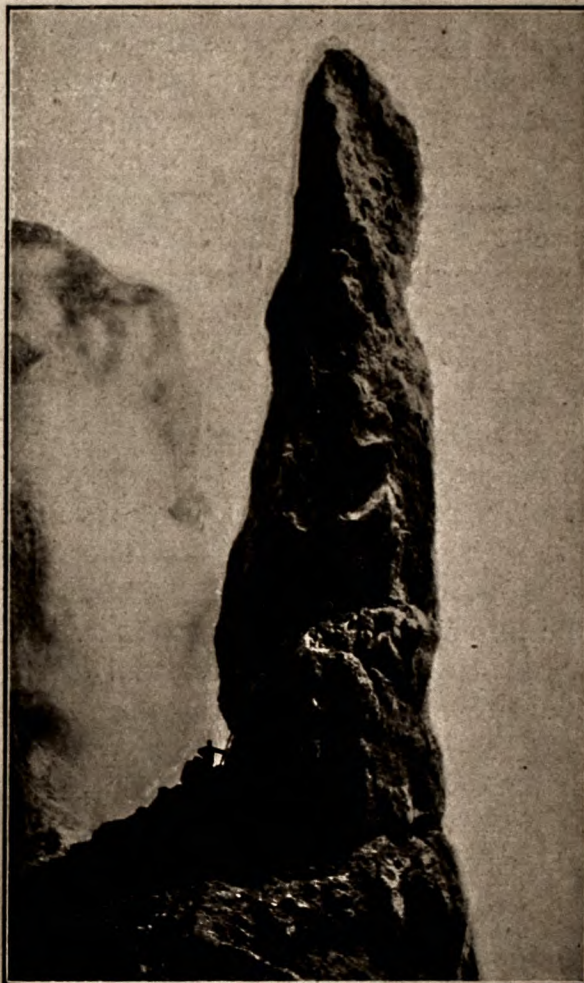
Finalmente ho potuto mettere la Gusella nel programma dell'ultima campagna. L'additai misteriosamente, il giorno in cui fummo sul Cimon della Pala, all'amico Iori, il quale esclamò con sottile ironia: "È il ditino di un bimbo!.....".

"No - ribattei un po' piccato -: è l'ardito minareto del Brentari, è l'obelisco egiziano dell'ing. Pellati o il campanile della cattedrale gotica di Friburgo, è l'acuto sibilo pietrificato di un mio amico carissimo, è un punto esclamativo..... È, insomma, una cima che dobbiamo fare insieme!".

Da quel giorno, infatti, la sorte della vergine Gusella del Vescovà fu decisa.

\*  
\*

Il 15 di settembre, destinato per il nostro tentativo, fu pessimo: non spiovette che verso sera, e tanto bastò perchè, ripreso spirito, completassimo i nostri preparativi. Tre corde e cinque chiodi dovevano bastare: Iori non ne volle di più, protestando che altrimenti avremmo rinunciato. Qualche nostro buon



LA GUSELLA DEL VESCOVÀ. - Da neg. dell'A.

amico - ad Agordo abbiamo ottimi amici e colleghi, soci della Sezione di Venezia - messo a parte della misteriosa spedizione, sorrise veramente un po' incredulo ai nostri cinque chiodi, già che era opinione diffusa che ne occorressero almeno dieci volte tanti; e ci avvertirono scherzosamente, pur coi più sinceri auguri, che la Val Vescovà, come il Ru dei Molin e la Val di Piero, erano sito di "caccia riservata". Infatti il loro territorio costituisce un'ottima loro riserva, popolata di camosci.

Partimmo il mattino appresso, che il cielo era ancora nuvoloso, con la corriera a cavalli che parte alle 5 per Belluno. Eravamo in quattro: Iori, Pasquali ed io, ed il cav. F. E. Tamburini (Sez. di Milano), che era sopraggiunto da Milano coll'automobile della sera, e che noi investimmo subito del grado di sovrintendente ai servizi logistici della spedizione. Il nostro piano era il seguente: al Ponte della Muda si sarebbe cercato di un vecchio cacciatore di camosci, che ci avrebbe portato il carico dei viveri alla Casera del Pian dei Gatti, accompagnando anche l'amico Tamburini; noi li avremmo preceduti, salendo subito fin al piede della Gusella, per studiare con comodità la via di salita per l'indomani, e saremmo poi scesi a pernottare sulla paglia della Casera.

Alle 6,30 infatti imboccavamo a Pinei (m. 486) la mulattiera di Val Vescovà: essa sale dapprima fino al piede di una nuda muraglia rocciosa e la costeggia dirigendosi verso SE., permettendo una bella vista sulle forre selvagge, nelle quali scorrono gli affluenti di destra del Canale di Agordo, e sulle loro numerose vette inesplorate. Dopo un tratto in piano, essendoci alzati di circa 240 metri, la strada svolta bruscamente verso Nord, entrando nella Val Vescovà, della quale percorre la destra, seguendo una falda coperta di splendido bosco di faggi, che va man mano diradando. Oltrepassata la « Fontana Fredda » (ottima sorgente), la strada sale alquanto rapidamente a zig-zag, poi si dirige nettamente ad E., lasciando a sinistra il « Sasso dei Compagni », ed a quota 1081 passa sulla sinistra dell'acqua. Dopo un'altra breve salita si giunge, attraverso il bosco di abeti, alla *Casera del Pian dei Gatti* (m. 1234).

Noi avevamo impiegato esattamente un'ora e tre quarti a percorrere la strada, per la quale si calcolano normalmente tre ore.

Dopo una mezz'ora di riposo in contemplazione della Gusella coi nostri potenti prismatici, Iori mi disse improvvisamente: « Andiamo: ormai la vittoria è sicura! ».

A tanta sicurezza volli obiettare qualcosa: « Aspetta a dirlo: siamo ancora troppo lontani: vedrai meglio lassù..... ».

« Ma non vedi com'è articolata quella roccia? ».

*Articolata* è un suo modo di dire, per significare che non si tratta precisamente di roccia levigata con molta cura, ma conservante ancora qualche scabrosità e qualche incrinatura.

All'estremità orientale del Pian dei Gatti s'incontra il Vallon della Schiara, alla sommità del quale s'estolle superbamente la Gusella. Si sale dapprima per sentiero sulla sinistra (orogr.) del vallone, poi si passa sulla destra, fin che si allarga in una conca sassosa; allora si continua sotto la parete ovest della Schiara fino ad un salto di roccia, che si segue verso destra, giungendo al piede di una spaccatura obliqua a sinistra; si sale con qualche difficoltà lungo questa spaccatura, poi si continua ad inalzarsi per canali che portano sopra una larga banca con molte macerie; raggiunta, dopo un breve tratto verso destra, una banca superiore, la si segue sempre verso destra (ovest), passando sotto la Gusella, alla testata del vallone; per un buon caminetto si guadagna finalmente il filo di cresta sul quale sorge il monolite. (Dalla Casera del Pian dei Gatti ore 2,30-3).

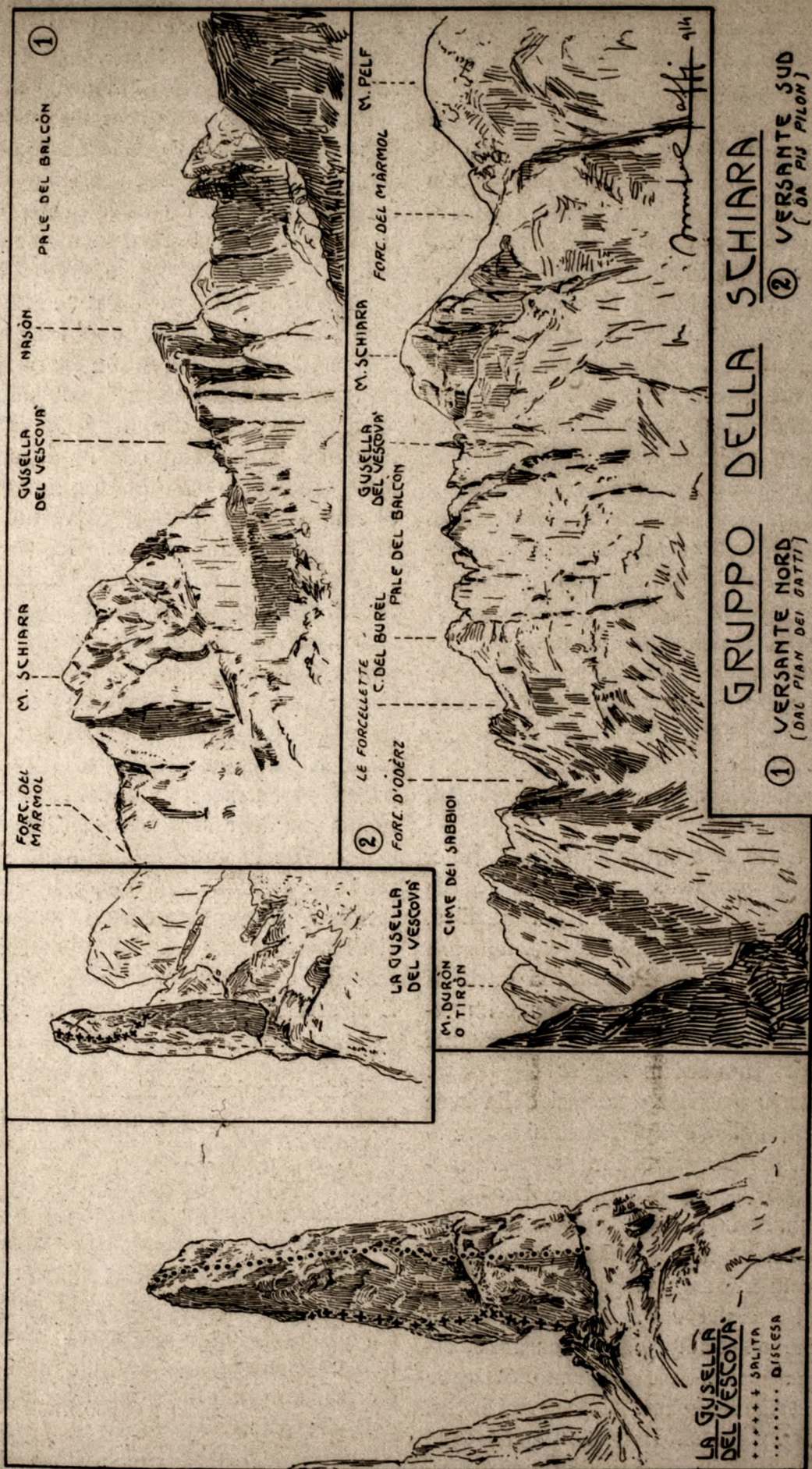
La vista che si gode da quel punto è sorprendente: verso Sud, oltre il grandioso precipizio, la pianura bellunese, poi le prealpi col C. Visentin, ed in fondo Venezia ed il mare; ad Est la Schiara, rocciosa; a Nord l'esercito prodigioso delle vette del Cadore, poi, più a sinistra, la Marmolada; ad Ovest le note e bellissime Pale di S. Martino.

In quel momento venne a salutarci il sole, che accogliemmo con gran piacere, perchè la temperatura assai rigida non avrebbe permesso di tenerci a lungo a contatto con la roccia.

Ed il nostro esame, quello minuzioso e definitivo, non durò più di mezz'ora.

All'esclamazione di Iori: « Dobbiamo riuscirvi oggi stesso! » rispose anche la mia ferma fiducia nella vittoria.

Gli estremi preparativi furon tosto compiuti: Pasquali sarebbe rimasto per intanto al piede della salita coll'incarico di farci pervenire il martello, i chiodi e quant'altro potesse occorrerci, mediante una corda sup-



①

FORC. DEL MARMOL

M. SCHIARA

GUSELLA DEL VESCOVA

NASÓN

PALE DEL BALCON

②

LE FORCELLETTE

C. DEL BUREL

FORC. D'ODÉZ

M. SCHIARA

GUSELLA DEL VESCOVA

PALE DEL BALCON

FORC. DEL MARMOL

M. PELF

*Amabile 10/11/914*

LA GUSELLA DEL VESCOVA

M. DURÓN O TIRÓN

CIME DEI SABBIOI

**GRUPPO DELLA SCHIARA**

- ① VERSANTE NORD (DAL PIAN DEI GATTI)
- ② VERSANTE SUD (DA PIS PILON)

LA GUSELLA DEL VESCOVA

+++++ SALITA

..... DISCESA

plementare, di cui uno dei capi doveva rimanere sempre a terra.

Alle 11,45 demmo l'attacco.

Si sale all'estremità della faccia Nord del monolite per una fessura con strapiombo, che dopo 4 metri circa porta sopra una piccola cengia, che si sviluppa nella faccia Ovest. Fin là ero già arrivato anch'io nel 1909 e precedentemente alcuni miei amici; ma tutti i tentativi vi erano falliti, essendosi tentato da tutti di forzare il passaggio proprio sulla faccia Ovest.

Invece non si deve affatto inoltrarsi lungo la cengia, ma appena superato lo strapiombo della fessura iniziale (sopra il quale si trova da tempo un anello di ferro) si deve tendere a sinistra, cioè sulla parete Nord. Si presenta subito un piccolo strapiombo, non molto difficile, perchè fornito di ottimi appigli, superato il quale si continua ad inalzarsi verticalmente per la leggera spaccatura che solca la faccia settentrionale; la roccia non è tutta buona e si staccano sotto le nostre mani delle lastre abbastanza grandi, tutte coperte di leggiadri cristallini di calcite e di aragonite. Anche il freddo intensissimo della roccia e la nebbia che intanto ci ha avvolti, ci molestando assai.

Ad un tratto uno strido acuto nell'aria ci colpisce, ed improvvisamente sbuca dalla nuvolaglia un'enorme aquila, poi un'altra, che volteggiano minacciosamente intorno a noi; anche dal basso Pasquali ci grida di star attenti a quel pericolo veramente impreveduto, ma noi rispondiamo: « Son le aquile del 7°! ». E continuiamo.

La spaccatura a circa due terzi dalla base diventa superficiale e si perde strapiombando nell'aperta parete: verticalmente non riteniamo si possa più proseguire. Bisognerà girare a sinistra per guadagnare la faccia orientale, nella quale sappiamo che esiste una spaccatura forse praticabile.

Pasquali ci fa pervenire il martello ed un chiodo, che piantiamo per assicurare il secondo e per permettere al primo di agire con una certa sicurezza. Si traversa infatti alcuni metri verso sinistra ed oltrepassato lo spigolo in bell'esposizione (difficile e strapiombante), si perviene alla spaccatura,

stretta e profonda, che incide la parte superiore della faccia orientale. (Subito al di là dello spigolo un altro chiodo di sicurezza).

Per la fessura stessa (che ha qualche analogia col « Pichlriess » della Torre Delago) si arrampica verticalmente fin sulla vetta, che è costituita - contrariamente alla credenza generale - di una piazzuola relativamente ampia e concava al centro, a mo' di cratere.

Subito dopo il nostro arrivo, aiutato dalla corda, ci raggiunge il buon Pasquali.

Alle 13,30 eravamo tutti e tre riuniti lassù, ed issavamo con una certa solennità un bastone di due metri con una serica bandierina tricolore, assicurandolo in modo che si potesse conservare lassù per un lungo periodo di tempo. Sopra di noi si libravano in larghi cerchi e stridevano ancora le due aquile reali.

Alle 14,30 cominciammo la discesa, che fu effettuata a mezzo della corda doppia, assicurata ad un anello di corda, lungo la parete Ovest: appunto in quell'occasione misurammo l'altezza verticale del monolite, di metri 40. Che se quell'altezza fosse almeno tripla e le difficoltà pari a quelle della prima parte, la Gusella del Vescovà offrirebbe una delle scalate più ardue ed esposte e più belle di tutte le Dolomiti, e diventerebbe di gran moda nel mondo alpinistico.

Alle 16,40 raggiungevamo l'amico rimasto al Pian dei Gatti; mezz'ora più tardi si ripartiva tutti e quattro per scendere alla *Stanga*. E la sera stessa rientravamo in Agordo.

\*  
\*  
\*

Il tricolore, issato sulla vetta della Gusella, e che vibra ancora festoso lassù, ha avuto due effetti: - ha persuaso gli increduli che a Belluno dubitavano dell'impresa riuscitaci; - ed ha fatto scomparire i camosci dai dintorni della Schiara. - Almeno così ci fu assicurato. Del qual secondo effetto sinceramente mi rammarico e chiedo scusa ai miei buoni amici di Agordo, - augurando che qualche mio collega salga presto a togliere la bandierina, ancora prima che il vento la strappi e la disperda.

ARTURO ANDREOLETTI

(Sez. di Venezia e C. A. A. I.).

## ALPINISMO ACROBATICO

## Il « libro delle vette e degli abissi »

« Troppo di rado nella nostra vita di ogni giorno possiamo concederci *il lusso di avere paura*. Noi alpinisti possiamo però incontrarci coll'inscrutabile Dea su per le guglie delle nostre Alpi, offrendo a noi stessi delle occasioni di coraggio, impedendo al nostro cuore d'atrofizzarsi, mantenendo in esso le sue energie di slancio ». Questo mi diceva, certo in una forma più forbita, Guido Rey in uno degli ultimi incontri. Nel suo nuovo libro *Alpinismo acrobatico*, ho ritrovato, leggendo, la sottile malia e la raffinata gioia della sfida lanciata a mente calma al pericolo, alla vertigine; nelle limpide narrazioni delle rischiose imprese, ho ritrovato il brivido — delizioso e terribile ad un tempo — di chi va incontro ad un nemico più forte di sé e che, pur sapendolo, lo va ad incontrare fidando, per la vittoria, nella propria volontà e nella propria forza. Tutto il volume è una continua e tenace e voluta apoteosi dell'ardimento, del candido eroismo dell'uomo aggrappato alla roccia « curvo con la carne e coll'anima sul precipizio, lontano dalle vanità, vicino alla vita eterna »; e in tutto il volume brilla anche una cruda sincerità cui non eravamo da lunga pezza abituati. Quando leggiamo la confessione di certe viltà del corpo, quando vediamo apparire, talora apertamente, quella *paura* che Guido Rey ha di sua iniziativa cercata per poterla debellare, comprendiamo tutta la magnifica verità di quanto lo scrittore ha narrato ed ammiriamo l'energia dell'animo che questo timore ha fatto tacere afferrandolo alle spalle e costringendolo a rincantucciarsi nell'imo dello spirito. E se qualcuno di noi, o per principio, o per convinzione, ha fino a questo momento avversato quel genere di alpinismo che Guido Rey, senza eufemismi e circonlocuzioni ha chiamato *acrobatico*, non può non convenire con l'autore che anch'esso ha le sue validissime ragioni di esistere, che la lotta con le difficoltà è utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede.

Che importa se « la mèta non è la vetta più alta, bensì la più difficile? ». Che importa se l'alpinismo nuovo, l'alpinismo « acrobatico » si scosta alquanto dalle vecchie norme dell'alpinismo classico? La nuova forma in nulla l'offende e l'oscura. « L'essenza dell'alpinismo è nell'antica, come nella nuova forma; la prova del vigore fisico e morale è raggiunta, si salga colle braccia o colle gambe, *pur che l'uomo conquisti* e dalla conquista tragga commozioni e salute, *pur che salga con noi e si elevi la mente*

1) GUIDO REY: *Alpinismo acrobatico*. - S. Lattes e C., editori, Torino. - L. 6. — Il volume è dedicato ad Ugo De Amicis ed è magnificamente illustrato con fotografie di reale valore artistico, prese dall'autore stesso e dal compagno suo di scalate.

*nostra*; e ritornino intatte, con forze accresciute, l'ossa del nostro corpo ».

Quel Guido Rey, che nel « Cervino » era un purissimo esteta, ha dunque abdicato da questa sua qualità per darsi completamente alla celebrazione della difficoltà quasi come scopo a sè stessa? Si tranquillino gli antichi e fedeli ammiratori dell'illustre alpinista. Il nuovo volume presenta, sì, un nuovo lato ignorato dello scrittore, ma in nulla li fa disillusi. Se frequenti sono le frasi irte di termini tecnici, se più spesso che nel « Cervino » egli s'indugia a descrivere certi passi dell'ascensione — (passi che constano di pochi metri, ma che richiedono tutte le forze del corpo e dell'animo e che da soli assorbono delle ore intere) — il libro tutto è corso « da folate di lirismi tragici o di impeti gloriosi »; in esso « si alternano crepuscoli e bagliori come in un'opera di Wagner. Vi si può — è vero — far raccolta di aggettivi e di iperboli sinistre e livide, da offrire a Mefistofele che declama e impreca sulle rupi del Brocken; ma se ne possono cogliere altrettanti luminosi e scintillanti da adornare il palazzo magico di Aladdin ».

Sembra che l'alpinista esteta, abbandonando la pura contemplazione della montagna, per cercare in una manifestazione più violenta nuove sensazioni egualmente nobili, dica a coloro che lo potrebbero rimproverare: « Che volete? Ho cercato su *tutte le vie* che mi erano aperte lo spirito della saggezza ».

*Optavi et datus est mihi sensus,  
Invocavi et venit in me spiritus sapientiae.*

\*\*

Lo « spiritus sapientiae », che Guido Rey negli anni scorsi era stato a ricercare su per i « verticali deserti » delle Guglie di Chamonix, egli ha voluto in questi ultimi anni chiedere alle torri ardite del Trentino e del Cadore. Il volume in cui queste peregrinazioni sono narrate è perciò diviso in due parti distinte; parti che pongono di fronte due forme di montagna in cui tutto è profondamente diverso: la roccia, l'architettura, la disposizione materiale, l'elevazione, le tinte, la tecnica necessaria per vincerle. I confronti fra i due tipi sono tratteggiati da mano sicura, le singole caratteristiche poste in evidenza con arte impareggiabile.

Assistiamo, nella prima parte, alle vertiginose arrampicate sulle più celebri guglie granitiche del Gruppo del Monte Bianco, anzitutto al *Grépon*, disperatamente liscio e sottile, « rozza stele di sasso fiancheggiante le scalee di marmo che adducono al Partenone sublime » al re dei monti europei. Lo sforzo per vincerlo ed attraversare i suoi cinquecento metri di

dislivello dal piano della Mer de Glace, dura una intera giornata ed è una vera fatica d'Ercole. Ma Guido Rey, collo spirito sempre vigile, pur in mezzo alla mortale stanchezza dell'ascesa, trova ancora il modo di scrutare profondamente dentro a sè ed ai compagni, di notare che le guglie " che nell'oscurità del mattino sembravano di ferro, si sono fatte come d'alabastro, rosee, quasi trasparenti „, di stabilire confronti con altre scalate, di seguire ed annotare con cura minuziosa lo svolgersi dell'itinerario, di osservare che il gruppo della Blaitière, non sfigura di fronte all'orrido Grépon „ di ricordare certi sogni paurosi di quand'era fanciullo.

Questo io dico qui non per riassumere malamente, ma per ricordare una delle doti di Guido Rey, che è quella di non separare mai, anche nelle più difficili imprese, l'osservatore sottile ed il poeta fine dall'alpinista: ciò che fa, che quando egli le narri produca dei capitoli veri e propri di psicologia alpina. Così è tutto questo libro: una serie di introspezioni, avvivate sempre, oltre che dalla fiamma dell'entusiasmo, dalla magica parola che esprime ogni più difficile stato emozionale. La montagna che egli ci mostra non è la montagna nuda e cruda della maggioranza degli scalatori; ma è la montagna veduta attraverso ad un carattere, al suo carattere, che è quello di un poeta psicologo.

Dopo la scalata del Grépon; assistiamo a quella dei Charmoz, fratelli minori di quello, ma offrenti anch'essi una grande e degna salita e " la sensazione reale di ritrovarsi nella pianura del Nilo, presso alla antica Tebe, di errare fra le rovine del Ramesseo ai piedi dei misteriosi colossi „. E dopo la scalata dei Charmoz, a quella della *Dent du Requin* " un monticello aguzzo e curioso che sembra drizzarsi sulla punta dei piedi come i fratelli maggiori, senza riuscirvi „, ma che alla prova si rivela di una spaventevole difficoltà, tale da giungere al limite del possibile.

A questi tre primi capitoli, fa seguito quello intitolato: *Un bivacco al Petit Dru*. Mi perdoni Guido Rey se mi permetto di fare quell'odiosa azione che sono i confronti, ma certo è questo il più bello fra i bei capitoli del libro, è questo lo squarcio più bello del suo poema. Riassumerlo qui non è possibile: occorrerebbe citare delle intere pagine. Montaigne stesso, che è un grande, parlando di Plutarco e delle sue " Vite „, ha dovuto candidamente confessare " Je ne le puis si peu raconter que je n'en tire cuisse ou aile „; io, per " raccontare „ il memorabile bivacco sciuperei irrimediabilmente ogni cosa.

Chiude la prima parte del libro la narrazione della salita alla candida calotta dell'*Aiguille Verte*, cima classica e grandiosa che, dopo le asprezze delle precedenti imprese, ci lascia un senso di riposo e di serenità, aprendoci l'animo a sensi più vasti ed a più chiare visioni.

La seconda parte del volume ci conduce — come ho già detto — fra le Torri del Trentino, fra le Dolomiti magiche, care al Vecellio per le loro linee fantastiche. Qui, Guido Rey, non ha fatto più sola-

mente opera di poesia e di alpinismo, ma ha fatto ancora — e la cosa ha un immenso valore — opera di *italianità*. I Trentini gli debbono essere riconoscenti come di un beneficio da lungo tempo atteso e finalmente ottenuto. Da troppo tempo erano neglette nella mente e nel cuore degli Italiani le belle vette del Cadore e del Trentino " dolci sorelle orientali delle forti Alpi Graie e Pennine, loro rivali nella bellezza, differenti da quelle per indole e per aspetto, ma pur tutte di una sola grande famiglia, quella dei monti tutelari della nostra terra „. Guido Rey ha provato per esse come un amore di terra lontana, ha sentito che il visitarle era sacro dovere d'italiano, l'illustrarle colla sua penna sapiente un compito buono e degno di sè.

Lo sguardo ch'egli dà all'enorme distesa dei gruppi calcarei, sguardo che egli modestamente vuol chiamare sintetico, ha la potenza di evocazione scenica dei nostri massimi coloristi; le albe e i tramonti, il cielo e le nubi speciali di quel lembo d'Italia sono rappresentati al vero. E tutti i capitoli: *Le Torri di Vajolett*, *La parete sud della Marmolada*, *Il Pizzo di Cir*, *La Cima della Madonna*, ecc., sono sempre un commosso inno d'affetto rivolto al Trentino, alle sue bellezze, a' suoi uomini, alle sue guide.

Eccoci sotto i tre esili steli di roccia delle tre *Torri di Vajolett*, terribili scogli che " non sono monti, ma monumenti, scenario frastagliato e pazzamente sottile di una fiaba „; tanto dritti che, dalla base, levando il capo nulla si vede del loro corpo, poichè lo scorcio della rupe imminente finisce subito nel cielo.

Poi eccoci a battere disperatamente sull'altissimo muraglione meridionale della *Marmolada*, " un taglio formidabile del monte che, dalla vetta ove s'addensano le nubi, cade a picco per ottocento metri sui verdi pascoli del vallone di Ombretta „ e dove i sassi minacciano gravemente l'incolumità della comitiva. Due giorni più tardi eccoci a superare una brutta montagna, su per una lunga ferita: il camino di Adang, alto 300 metri e sempre a picco, tagliato nel *Piz da Cir*. L'azione procede rapida, serrata, vivace fino al fine. Dovrebbe essere l'ultima ascensione fra le Dolomiti; ma, dalla vetta raggiunta, Guido Rey vede lontano " adunata in cerchio verso oriente e meriggio, tutta l'augusta veneta famiglia delle Crode, delle Pale, dei Crozzon „ e gli pare che da ogni torre, da ogni guglia, venga a lui una voce d'invito: " Dicevano ciascuna i loro nomi insigni: Pelmo, Antelao, Sass Maòr, Rosetta, Marmarole, Cristallo ed altri cento, nomi che sembrano di regine o d'iddii, bei nomi italici pittoreschi e sonori, quali solo seppero foggiate, con le armonie di una classica lingua, la fantasia di un popolo artista, nomi immutabili che proclamano nei secoli le origini antiche e gloriose di questa schiatta di monti, nomi cari, patrimonio conteso a questa terra che lo difende con fede e amore „. E crede, Guido Rey, di udire le voci unite delle vette amiche sussurrargli meste: Ritorna fra noi, o Italiano, ritorna ancora!

La promessa è fatta. È tacita. Un anno più tardi eccolo di nuovo ad offrire loro una prova di fede. Da San Martino eccolo salire alla *Cima della Madonna*, statua, idolo grandioso, che " come nei colossi di Memnone è seduto su un blocco squadrato a guisa di trono, le ginocchia congiunte, il busto eretto e il volto corroso che guarda l'infinito ", statua che nell'atteggiamento inflessibile ha davvero una solennità sacra. Per l'alpinista, la sua traversata è quanto di acrobaticamente interessante si possa trovare.

Dopo la Cima della Madonna è la volta del *Cimon della Pala* per la sua parete di Nord-Est. Su per la muraglia " lunga onda di sasso, immobile nel cielo ", ci troviamo in gara di velocità per distanziare una piccola e ignota schiera straniera. Non è puntiglio di vanità, ma un senso di emulazione. " Troppo frequente ha risuonato alle orecchie la vieta favola del *dolce far niente*, ripetuta da chi ignora le virtù della nostra razza, perchè ormai non incomba a ciascun buon italiano l'obbligo di smentirla in ogni occasione, secondo le proprie forze... Il fraticello giocolere dell'antica leggenda, non seppe come onorare il suo Dio altrimenti che coll'offrirgli sull'altare le sue capriole più belle ". Così ha fatto Rey, acrobata dei monti.

Ed eccoci ora alla salita ultima, che conchiude la campagna alpina ed il libro. Accostiamoci con venerazione alla *Pala di San Martino*, alla classica cima che diede il nome all'intero gruppo di Castrozza, alla " forma ideale che reca al cielo, come la cattedrale del Comune antico, le aspirazioni di bellezza, di libertà e di fede di tutto un popolo di vette "; accostiamoci con divozione a ricercare, assieme alla commozione estetica più intensa, l'emozione viva

delle ultime e più terribili difficoltà, a gustare un'ultima volta il senso sereno di pace che la vetta, protesa sull'abisso spaventoso, ci dona più che qualsiasi selva ombrosa, più che nessun chiostro fiorito.

\*  
\*\*

Tale è il libro di Rey, libro che scuote, commuove ed esalta anche i più scettici. Alla domanda ch'egli si fa, ammirando nel Cadore l'opera colossale e sapiente eseguita dalle miriadi di coralli nell'erigere le moli dolomitiche: " non rimarrà del mio tripudio una traccia di bene che altri raccolga, come io raccolgo oggi il dono dei minuscoli artefici dei monti? " io risponderò, per la nuova gioventù che è entrata nel nostro Club Alpino e che si è infiammata d'amore per la nostra terra e per le nostre Alpi: " Questo dono è già stato raccolto da noi. Quella che tu, o scrittore ci hai lasciato, è per noi la verità. Noi siamo stanchi di quella fredda saggezza che giudica severamente tutto quanto ella non può più fare; che non nasce che dalla morte di tante grandi, nobili e dolci cose; che non giunge che con le infermità e le adorna bugiardamente di tanti bei nomi; che chiama sobrietà la perdita dell'appetito; ritorno alla ragione il gelarsi del cuore e lo stagnare del sangue; che dice sdegno delle cose futili, l'invidiosa impotenza. Noi vogliamo essere pazzi, se pazzia è il trovarsi sotto l'impero dei più belli e più nobili sentimenti come i tuoi, se pazzia è il sentirsi grandi, forti, invincibili, l'avere il cuore buono, onesto, generoso; se pazzia è il credere, l'amare, il vivere così fuori della vita reale ".

WALTHER LAENG

(Sez. di Brescia, Milano e G.L.A.S.G.)

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

#### Nel Gruppo del Monte Bianco.

**Picco Gamba** (m. 3050 c<sup>a</sup>). *1<sup>a</sup> ascensione.* — Con il compianto dott. Paul Preuss, 26 luglio 1913. — Questo nome fu dato, in onore del cav. Gamba donatore dell'omonimo rifugio, al più basso torrione della cresta Sud dell'Aiguille Noire de Pétéret; è vetta di nessuna importanza rispetto al Gruppo del M. Bianco, ma farebbe però bella figura nelle Dolomiti delle quali montagne, tolta la qualità della roccia, ha il carattere e la struttura.

Alle 9 partiamo dal Rifugio Gamba e per il seraccato Ghiacciaio del Fresnay ci portiamo in ore 1,30 all'incavo superiore del Col des Chasseurs. Di qui saliamo direttamente per circa 30 metri su rocce assai rotte, quindi per altri 40 su zolle erbose e per mezzo d'una cengia che si prolunga a sinistra, contornate due prominente, giungiamo ad un sistema di camini e di spaccature: con alcuni

passaggi difficili si raggiunge la spalla del monte. Scendiamo dall'altra parte circa 50 metri per zolle erbose fino al punto adatto per traversare la parete e raggiungere quella cresta che delimita il " couloir " fra il Picco Gamba e l'Aiguille Noire de Pétéret. Risaliamo la cresta per circa 40 metri quindi andiamo a sinistra per terreno vario in zig-zag fino ad un lastrone che vinciamo per mezzo di una tortuosa spaccatura. Una cengia ci conduce verso destra fino alla parete prospiciente l'Aiguille Noire de Pétéret e per un largo camino nel quale enormi massi sono accavallati, raggiungiamo la vetta. Sono le 14,45. Discesa per la stessa via.

L'altezza del Picco, dal Col des Chasseurs, è di circa 300 m., l'arrampicata abbastanza esposta è varia; le difficoltà (eccetto la parete terminale) sono all'incirca quelle del Campanile Basso di Brenta.

**Punta Innominata** (m. 3717). *1ª ascensione per la cresta Sud-Ovest.* — Con il compianto dott. Paul Preuss, 28 luglio 1913.

Alle 6,30 lasciamo il Rifugio Gamba e per il facilissimo Ghiacciaio del Châtelet ed un comodo canalone raggiungiamo la cresta la quale presenta tre « gendarmi » che aggiriamo, senza nulla perdere di altezza, sul loro lato destro (Est): il primo su difficili lastroni; il secondo su una cengia, da cui un difficile cammino ci riporta sulla cresta; il terzo è piccolo e facile.

Ora andiamo verso sinistra sulla parete del torrione finale (per circa 20 m.) fino a raggiungere una cresta secondaria che ci conduce all'anticima. Da questa raggiungiamo la nevosa cresta S-O. (via già percorsa) ed in circa 40 minuti la vetta (alle 13,45). Discesa per il Col du Fresnay.

**Punta Isabella** (m. 3758). *1ª ascensione per la cresta Sud e 1ª traversata.* — Con il compianto dott. Paul Preuss e con il dott. Paul Rely, 5 agosto 1913.

Alle 4,30 lasciamo il Rifugio del Triolet, risaliamo il ghiacciaio omonimo, alle 7 attacchiamo le rocce a sinistra (orogr.) del piccolissimo canale di neve al piede della cresta sul suo lato Ovest. Per esse ci portiamo sulla cresta che ci conduce con qualche difficoltà, specialmente portate dalla neve fresca, all'anticima (ore 11) <sup>1)</sup>. Dall'anticima alla vetta incontriamo quattro « gendarmi »: i due primi vengono scavalcati, il terzo ed il quarto aggirati sul versante Est, perdendo alquanto di altezza. Negli ultimi metri raggiungiamo con traversata a destra la via solita ed alle 14 siamo sulla vetta. Discesa per il Col du Triolet.

UGO DI VALLEPIANA

(Sez. di Firenze, Monza S.U.C.A.I. e C. A. A. I.).

**Obelisco di Geisspfad** m. 2850 ca <sup>2)</sup> (Alpi Lepontine). *1ª ascensione.* — 9 settembre 1913.

È la punta massima delle Geisspfadenspitzen, una bizzarra costiera di pinnacoli di calcescisto lungo la dorsale di confine, fra il Mittelberg Pass e il Passo di Crampiolo. Si presenta a guisa di triplice sistema roccioso, di cui il nucleo centrale — a sua volta tricuspido — racchiude il punto culminante, l'Obelisco, che è, nella sua parte estrema, un curioso monolito. I tre nuclei sono nettamente distinti da marcate depressioni.

La mattinata è immalinconita dalla nebbia grassa e perlacea. Abbandonata alle otto l'Alpe Dèvero, saliamo ai Laghi di Geisspfad, attraversando il caratteristico *Passo della Rossa*; e, dai brecciai soprastanti, ci orientiamo verso settentrione,

sempre risalendo. Passiamo a Nord-Ovest del ferrigno Pizzo di Crampiolo, poi — attraverso magrissimi pascoli, nevai e zone di gande di calcescisto — perveniamo alla base del nucleo centrale surricordato delle Geisspfadenspitzen. Principiamo a risalire le balze semi-erbose che iniziano la breve parte Ovest, mantenendoci press'a poco lungo la direttrice della vetta. Superiamo presto delle rocce rotte e banali, per entrare tosto nella spedita spaccatura-canale, che ci guida rapidamente ad un intaglio a nord della cuspide più elevata. Giriamo sul versante di Val Deserta, passando sotto la guglia terminale, e con brevissima arrampicata perveniamo sotto la faccia sud del monolito, a circa 9 metri dalla vetta, che cade a strapiombo verso valle. Poco prima avevamo interrogato il segreto di un cumulo di scarse pietre, raccolte dai signori O. Kriel, Stoeckil Müller e Dr. Burchardt di Basilea a testimonianza di un non felice tentativo.

Un'elegante manovra di corda corona con successo la nostra modesta impresa. Siamo tutti e tre a cavallo del monolito, su di una minuscola protuberanza: meno di due metri ci dividono dall'esile vetta, che — spingendo le braccia in alto — possiamo accarezzare colle mani. Abbiamo trascinato con noi poche pietre e le componiamo lassù, affidandovi i nostri nomi, poi ad uno ad uno, cautamente, volteggiamo sulla groppa estrema.

Poco dopo eravamo, celermente, ai piedi dell'Obelisco, e, per una sottile cresta, ad una cuspide più a sud, di minore elevazione, sulla quale pure ci arrampichiamo per deporre il segno tangibile della conquista.

Ritorniamo sui nostri passi, ma ad un certo punto, in luogo di ripassare sul versante di Val Deserta — dal bocchettino fra la cuspide sud, dianzi salita, e l'Obelisco — caliamo senz'altro per la paretina ovest, sulle tracce di una spaccatura-canale, di percorso elementare, e che si sviluppa a sud dal punto culminante, in contrapposto a quella percorsa in salita che è invece situata a nord dello stesso. All'uscita dalle rocce, conveniamo all'unanimità che è stata una breve, ma saporosa arrampicata.

Continuando la discesa, raggiungiamo il Passo di Crampiolo. Ci accompagna, ostinata ancella, come l'ombra il corpo, l'umidiccio nebbione che non ci aveva dato mai requie: ma mercè sua, possiamo goderci sorprendenti fenomeni di miraggio e visioni di iridati aloni solari.

Invece di rifare l'itinerario del Passo della Rossa, imbocchiamo il vallone di rovine che, partendo dal Passo di Crampiolo va a sfociare nell'arida Val Deserta. E mentre scivoloni per i nevai o balzando di masso in masso, la discesa si compie rapida, così, di straforo, quel cielo che ci aveva tenuto il broncio, comincia a sciogliersi in una minuta pioggerella; ma noi — da spiriti previdenti — siamo armati di parapioggia provviden-

<sup>1)</sup> Abbiamo però perso più di un'ora nel scendere un canale, spaventati dal cattivo tempo, per poi risalirlo riprendendo la gita.

<sup>2)</sup> La quota 2770, portata dalla C. I., si riferisce al nucleo meridionale e meno elevato della costiera delle Geisspfadenspitzen.



ziali, e allora li sfoderiamo, infischciandoci gaiamente del tempo e dei suoi malumori.

Passiamo rapidamente l'Alpe di Val Deserta, e - per la secolare foresta di larici - raggiungiamo il Lago di Codelago. A Crampiolo siamo quasi avvolti dalle nebbie stagnanti: a notte rientriamo a Dèvero.

EUGENIO e PIERO FASANA (Sez. di Monza).  
Ing. ABELE MIAZZA (Sez. di Milano).

**Finestra di Boccareccio** (Alpi Lepontine).  
*Prima traversata da Nord a Sud* <sup>1)</sup>.

Compimmo questa salita l'11 settembre 1913. Da Dèvero ci portammo al Passo di Cornera. Le bufere della notte e dei giorni precedenti, avevano ridotto in pessimo stato il canalone della Finestra; vi si era aggiunto anche un vento violentissimo e glaciale che aveva martellato il già sodo ghiaccio, rendendolo di una compattezza ribelle al ferro della piccozza.

Avevamo valicata con qualche difficoltà la crepaccia e il gradinare era estremamente faticoso. Occorrevano decine e decine di colpi di piccozza per ottenere delle misere intaccature - sovente insufficienti - e che costringevano a delicate manovre. Tentammo anche le rocce, ma più volte fummo respinti da colate di ghiaccio, profuso sui lastroni delle due pareti del Pizzo e della Punta di Boccareccio.

A farla breve, impiegammo cinque e più ore a risalire il non lungo e ripido canale (in buone condizioni, si deve poter superare in molto meno di due ore) che si mantenne, per la sua ubicazione, sempre in ombra, regalandoci argenti sofficiate di brezza.

Dall'intaglio della Finestra, scendemmo comodamente sopra la regione delle Caldaie - e, risaliti i brecciai dei Fornaletti, toccammo il Passo omonimo, per calare tosto in Val Buscagna a raggiungere - a notte alta - l'Alpe Dèvero.

PIERO FASANA (Sez. di Monza).  
Ing. ABELE MIAZZA (Sez. di Milano).

**Torre di Pisciadù** (*Torre Thomasson*) (Gruppo di Sella). *Terza salita per via in parte nuova lungo la parte superiore dello spigolo Nord. Prima traversata.* - Carlo Vltavsky e Jak. Baumgärtner, 16 agosto 1910.

Come i secondi salitori (i fratelli Kiene) i due alpinisti percorsero il profondo camino fra la Torre di Pisciadù e la vicina « Torre dei Quattro », ma al bocchetto abbandonarono la via battuta comunemente e traversarono su un'esile cengia, con difficili punti e varie interruzioni, tutta la parete Ovest della torre fino allo spigolo Nord,

<sup>1)</sup> Il primo percorso del versante N. fu effettuato, in discesa e in ottime condizioni, da una comitiva inglese. Il nostro è il secondo percorso, primo italiano e la *prima salita* del canale di ghiaccio.

lungo il quale salirono per un tratto di corda difficilissimo ed esposto. Una traversata a sinistra conduce poscia su roccia migliore e sull'esile vetta. La discesa si effettuò per la « via Kiene » che ha un salto spaventoso sopra la bocchetta.

(Dalle « Mittheilungen der Deutschen Alpenzeitung », N. 22, Anno 1911).

**Sas dal Lec da Pisciadù** 2935 m. (*Pisciaduseekofel* dei tedeschi). (Gruppo di Sella). *Primo percorso completo di tutta la cresta Nord-Est.* - Carlo Vltavsky e Jak. Baumgärtner, 16 agosto 1910.

Dopo la surriferita traversata della Torre di Pisciadù i due alpinisti salirono senza speciali difficoltà alla vicina « Torre dei Quattro » per ridiscendere al di là nella seguente bocchetta. In essa si trova una punta di roccia arditissima che si gira a destra. Il salto della cresta del Sass dal Lec si supera per una cengia che partendosi dalla bocchetta va a destra e in alto; si raggiunge così la cresta press'a poco là dove sbocca la via della parete Nord. Continuando per la cresta si giunge in breve alla vetta del Sass dal Lec.

(Dalle « Mittheilungen der Deutschen Alpenzeitung », N. 22, Anno 1911).

**Sass de Mezdi** 2978 m. (Gruppo di Sella). *Prima salita per la parte Est.* - Carlo Vltavsky con Jak. Baumgärtner, 17 agosto 1910.

Si sale là dove il fianco delimitante destro (orografico) della conca di detriti tra la Cima Bamberga e il Sass de Mezdi manda fuori il suo sprone roccioso verso la Val de Mezdi; attaccata la parete si arrampica per lastroni con buoni appigli fino ad un camino, per mezzo del quale si tocca una cresta laterale che scende da sinistra; dopo aver salito un ripido campo di neve si abbandona la suddetta cresta traversando a destra su una buona cengia, per mezzo della quale si raggiunge un gradino a picco bagnato d'acqua di sgelo che si trova in un canalone. Vicino alla cresta che delimita a destra questo canalone e che precipita verso est a picco con pareti lisce, si arrampica per roccia marcia raggiungendo senza fatica la vetta.

(Dalle « Mittheilungen der Deutschen Alpenzeitung », N. 22, Anno 1911).

**Cime Pezzios.** Dolomiti del Cadore - Gruppo della Croda dei Toni (*Zwölferkofel*). *1ª ascensione.* - A. Andreoletti (Sez. di Venezia e C.A.A.I.), U. Fanton (Sez. di Treviso e di Padova e C.A.A.I.) e A. Berti, 31 agosto 1911.

*Cima Nord* (m. 2446): Dal Rifugio Carducci (m. 2293) in pochi minuti, verso O., giù al Lago Nero (m. 2293). Si traversano orizzontalmente le ghiaie sotto la Punta Maria, si oltrepassa il crestone che dalla Punta Maria si protende verso Val Giralba, e si continua a traversare fino alla

forcella (Forcella Maria m. 2349) - ( $\frac{3}{4}$  d'ora) tra la Punta Maria e la Cima Pezzios Nord. Si contorna sul versante di Val Gravasecca la puntina che fiancheggia la forcella a SE., fino a raggiungere la forcella al di là della puntina stessa. Si sale il caminetto che sovrasta immediatamente alla forcella, e raggiunto un canalino che volge a sinistra, si perviene ad una forcelletta (di là della quale magnifica vista sulla Val Bastioi). Si continua per un canalino ghiaioso fino ad una forcella incassata. Di là da questa scende un canalino, che sbocca subito in un vallone ghiaioso che cala verso Val Gravasecca. Disceso il breve



RIFUGIO CARDOCCI

- ① CIMA PEZZIOS
- ② FORCELLA MARIA
- ③ PUNTA MARIA

canalino, si taglia (prima orizzontalmente e poi salendo) il detto vallone, portandosi ad una forcelletta fiancheggiata a destra da un marcato spuntone piramidale rosso.

Questo spuntone si gira sul versante di Val Giralba (scendendo e poi risalendo per un canalino con gran masso incastrato). Dalla forcelletta che segue si contorna un altro pronunciato spuntone sul versante di Val Gravasecca (un camino, un successivo corridoio), e si raggiunge un tratto pianeggiante della cresta. Mantenendosi sul versante di Val Giralba, scendendo e risalendo, si girano alcuni spuntoni della cresta, e si risale da ultimo il picco terminale per un caminetto dal sud (ore 1 dalla Forcella Maria).

**Cima di Mezzo** (m. 2450): È la più alta. Si scende dalla Cima Nord un centinaio di metri circa per rocce e ghiaie; si attraversa una forcella; e risalendo press'a poco altrettanto si raggiunge, prevalentemente per ghiaie, la più alta delle tre Cime Pezzios (mezz'ora dalla Cima Nord).

ANTONIO BERTI

(Sez. di Venezia, di Padova e C.A.A.I.).

**Campanile Luisa** m. 2416 (Gruppo del Rinaldo). *1ª ascensione.* - 1 settembre 1912. — *Signorina* Luisa Fanton (Sez. Cadore), U. Fanton (C.A.A.I. e Sez. di Treviso e di Padova), R. Levi (Sez. di Venezia), G. Parravicino (Sez. di Milano), R. Vigliani (Sez. di Padova) e il sottoscritto.

Dall'alta Val Visdende in Val Popera. Da Val Popera alla forc. tra Croda dell'Orazione (m. 2441) e Campanile Luisa (m. 2416): Forcella Luisa. — Dalla Forcella Luisa salendo diagonalmente per alcuni metri verso destra (sulla punta del Campanile si entra in una minuscola conca nel fondo del canalone che solca il versante Sud del Campanile. Il piccolo salto del canalone che sovrasta la minuscola conca si vince per un camino stretto e verticale a destra (difficile). Il successivo grande salto del canalone si vince invece a sinistra, salendo dapprima per scaglioni con chiazze d'erba e poi traversando (30 metri) la parete esposta. Sopra il detto salto il canalone si allarga formando un circo. Da questo salgono due canaloni: si continua per quello di sinistra, vincendo tre salti brevi ma difficili (difficilissimo il secondo, che si supera a destra). Raggiunta una biforcazione si continua per

il canalino a destra (con caratteristica finestra presso la cresta) e in pochi minuti si raggiunge l'azzurra punta del Campanile (2 ore dalla forcella).

ANTONIO BERTI

(Sez. di Venezia, di Padova e C.A.A.I.).

**Torre Elbel.** Cadore - Gruppo delle Terze (Sappada). *1ª ascensione e traversata.* - 3 settembre 1913. — Tra Hinterkerl e Croda Elbel, sulla sponda del Circo Elbel. (Difficile).

Dai ruderi di Capanna Elbel (2 ore da Sappada) si risale il Circo Elbel, vasto anfiteatro ghiaioso, dominato da nude, dritte, severe pareti rocciose. Dall'estremità Est del circo per un canalone nevoso si raggiunge una forcella (Forca Alta di Elbel) profondamente incisa tra la Torre Sappada (a sinistra - vedi relazione a pag. 121) e la Torre Elbel (a destra). Dalla Forca Alta di Elbel si scende per 20 metri il vallone ghiaioso che scende in Val Ongara.

L'attacco è alla base di un nero canalone (in parte con ghiaccio). Si risale questo per 20 metri; poi si traversa qualche metro verso destra (molto diff.) per passare in un camino. Si risale questo fino ad una specie di grotta (diff.); si supera la

grotta per le rocce di destra (diff.), e si continua per il camino fino ad una forcella. (Dalla forcella per facili rocce a sinistra raggiungemmo l'anticima, che costituisce il punto più alto del Costoni di Clap; e ridiscesimo subito sulla forcella). Dalla forcella, giù per il gran vallone che scende in Val Ongara (V. Pradibosco) per un centinaio di metri circa, cioè fino all'incontro di un canale roccioso che risale a destra. Per questo ad una forcelletta (dove appare la Torre Sappada: vedi schizzo qui unito). Per un canale di là dalla forcella e poi per breve gradinata, in cima (ore 3 1/2 dai ruderi di Capanna Elbel; ore 2 dalla Forca Alta di Elbel).

Ridiscesi alla forcelletta, e per il canale roccioso raggiunto nuovamente il gran vallone che scende in Val Ongara, giù per questo, tenendosi sul versante destro, per rocce non difficili. Poco sotto la sorgente del Rio Pradibosco trovammo il sentiero che congiunge Casera Clap Grande a Casera Clap Piccolo (2 ore). Da Casera Clap Piccolo per sentiero al Passo Elbel (3/4 d'ora). Dal Passo Elbel per Casera Elbel e Val Krumbach a Sappada (1 ora 1/2).

**Torre Sappada.** - 1ª ascensione. - 10 settembre 1913.

Dalla Forca Alta di Elbel (vedi relazione precedente) si sale diagonalmente per 70 metri verso sinistra per la parete destra della gola che scende a Circo Elbel, fino a raggiungere la cretina che scende in direzione, dell'Hoberdeiner: raggiunta



la cretina appare, incombente, la Torre Sappada. Per facili roccette ghiaiose, su verso uno spacco nero. Sotto questo si traversa a sinistra un po',

e per un breve caminetto si raggiunge un pulpito. Da questo su per qualche metro fin sotto una roccia gialla. Obliquando da questa leggermente



verso destra, su per roccette e un canalino a una piccola forcella. Dalla forcelletta, su direttamente in cima, traversando da ultimo uno spacco sopra un masso incastrato. (3/4 d'ora dalla Forca Alta di Elbel).

M. AGOSTINI (Sez. di Roma e di Venezia).  
A. Berti (Sez. di Venezia, Padova e C. A. A. I).  
L. TARRA (Sez. di Venezia e C. A. A. I).

**Forcella e Cima di Val Salvella.** (Gruppo dell'Antelao - Cima m. 2547), 1ª ascensione. — Signorina Luisa Fanton, Umberto e Paolo Fanton e il sottoscritto, 8 settembre 1912.

Da San Vito si sale lungo il Ru Secco fin dove (m. 1315) si stacca verso sinistra il sentiero che, passando per la Baita della Zoppa sale a Forcella Piccola. Si continua per breve tratto ancora lungo il ruscello; poi piegando a destra, si entra in Val Salvella. Si risale quest'ultima, tenendosi a destra (il ramo principale della valle è impraticabile), per traccia di sentiero: si sale cioè a destra di una punta isolata che si leva in mezzo alla valle (m. 2328); si sale per erba e per mughi, per piccoli salti di roccia ed infine per ghiaie fino a portarsi dietro la punta suaccennata, sopra una cretina rocciosa. [Per questa in breve volgendo a sinistra si può raggiungere la Forcella di Val Salvella - Incombe dritta, paurosa, la parete dell'Antelao - Ore 4 - La forcella si può raggiun-

gere anche dall'opposto versante, e cioè: da Borca, per la Regione Vento, alla Baita della Gries (m. 1233) in mezzo al bosco; si continua buon tratto per bosco fino a raggiungere la Rovina di Cancia, gran torrente di ghiaia; per questa alla forcilla, superando da ultimo un breve facile salto di roccia - Ore 3  $\frac{1}{2}$ ]. - Dalla cretina rocciosa in breve per facili scaglioni alla forcilla

tra Cima di Val Salvella (m. 2547) a destra (O.) e la quota 2496.

Si supera la lastra che incombe tenendosi un po' a destra; poi si piega un po' verso sinistra, e infine si sale direttamente in cima ( $\frac{3}{4}$  d'ora dalla Forc. di V. Salvella).

ANTONIO BERTI

(Sez. di Venezia e di Padova e C.A.A.I.).

## ASCENSIONI VARIE

**Torrioni di Valle Stretta** (m. 2700 e 2710).  
*1ª ascensione invernale.*

Il giorno 5 gennaio 1914, lasciato alle ore 8 il nuovo Rifugio di Valle Stretta, coll'amico Marco Elter (Sez. di Torino) risalimmo con faticosa marcia per un erto canalone ricolmo di neve al Piano di Miglia, mettendo in fuga un superbo branco di otto camosci, e ci portammo alla base della cresta Est dei Torrioni. Cominciata a mezzogiorno l'arrampicata, per rocce instabili e friabilissime, dopo breve tratto stimammo opportuno legarci a causa della poca sicurezza degli appigli; tenendo sempre il filo della cresta, per rocce generalmente facili, ma rese malsicure dalla neve abbondante che le ricopriva, dopo alcuni divertenti passaggi verso la fine della cresta, toccammo alle 14 la vetta del Torrione Orientale. Di qui in un quarto d'ora passammo facilmente alla vetta del Torrione Occidentale. La giornata limpida ci permise di godere di un meraviglioso panorama, reso anche più suggestivo dal candido manto invernale, su tutte le vicine vette della Valle Stretta e sulla sconfinata distesa di montagne del Delfinato e della Savoia. Dopo aver indugiato a lungo sulla vetta, discendemmo per il canalone nevoso che porta direttamente al Piano di Miglia, e per la via del mattino rientrammo verso le 17 al Rifugio.

AVV. UMBERTO BALESTRERI  
(Sez. di Torino e Senior S.U.C.A.I.).

**Torrione Magnaghi Meridionale** (*versante Ovest*).

La chiara monografia storico-alpinistica pubblicata nella "Rivista Mensile" del marzo scorso, dall'egregio signor Fausto Gnesin, che tanta conoscenza ha del gruppo Torrione Magnaghi, deve certamente invogliare quanti sentono forte il desiderio di belle arrampicate sulle dolomitiche guglie della Grignetta.

Nè spiacerà all'egregio signor Gnesin, dato lo scopo della sua relazione, che io aggiunga un'altra via a quelle da lui elencate per la salita al Torrione Meridionale.

Partendo dalla Capanna Escursionisti Lecchesi, il mattino del 30 agosto 1913 cogli amici e consoci Alberto Grassi e Franco Broockes per la salita al Torrione Meridionale (*versante ovest*) si

sapeva di non fare cosa nuova. Era anzi fra noi nota, col nome di Canalino Dorn, la fenditura che porta alla profonda forcelletta fra il Torrione centrale e meridionale. Meraviglia perciò la mancanza di un cenno in proposito. Si percorre nella parte inferiore il Canalone Porta, lasciando a destra di chi sale, la bocchetta dei prati, che per il noto colletto erboso porta alle pareti Est dei Torrioni; si continua per un buon quarto d'ora l'ascesa del canale che è dominato dalla liscia muraglia del Torrione Meridionale, ammirando un caratteristico ago di roccia. Una spaccatura-colatoio scende dalla depressione fra il Torrione Centrale e Meridionale. Dal fondo del canale occorre alzarsi una diecina di metri per raggiungere un piccolo ripiano dove veramente incomincia il canaletto. Qui è bene lasciare i sacchi e ogni ingombro. Con una ginnastica snervante si vince lo strapiombo che forma una specie di tetto al ripiano citato. Alle corporature snelle è possibile evitare lo strapiombo strisciando nella strettissima, umida spaccatura che sembra internarsi nel cuore delle rocce e portarsi immediatamente sopra lo strapiombo. Vinto il quale, non senza fatica, e lavorando anche di schiena, con una bella e svelta arrampicata si raggiunge la conosciuta forcelletta fra i due Torrioni. La solita via porta al Torrione Meridionale che dal versante ovest precipita pauroso nel sottostante vallone.

ARNALDO SASSI (Sez. di Lecco).

**Dalla Catena del Partenio al Gruppo del Terminio.** — Nel giorno 22 ottobre 1913 l'avvocato Umberto Cillo, socio della Sezione di Napoli e l'avv. Agostino Guida, alle ore 5,20 partivano da Arienzo e per Monte Vorrano e Vallone di Agnone, alle 7,45 giunsero a Piana Maggiore. Fatto un breve spuntino alle 8,15 ripartirono seguendo la cresta della Catena del Partenio e, passando per Piana del Fieno, Ciglio di Cervinara e Toppo Alto, alle 10,50 furono a Piano di Lauro (m. 1250) ed alle 11,5 alla Fontana Acqua Fredda, dove fecero *alt* per la colazione. Alle 12 ripresero il cammino; però avendo smarrita la mulattiera fra un dedalo di cespugli e tra infinite accidentalità del terreno - senza che alcuni pastori di Pannaro fossero

stati in grado di fornire le minime indicazioni al riguardo - i due escursionisti scalarono il lato Nord della Catena ed alle 14 erano sull'Acerone di Avella (m. 1591), la più alta vetta del Partenio. Intanto una fitta nebbia rapidamente elevandosi dal versante Sud tolse loro ogni visuale, isolandoli come in un mondo fantastico, e li costrinse a scendere verso il Campo di Summonte, procedendo con tutta precauzione. Alle 15,30 giunsero alla splendida fontana presso il Casone di Sotto, ed attraversando l'intero grandioso Campo di Summonte, alle 16,30 toccavano il Casone di Sopra, donde pel lato NE. ascsero il Colle di Toppo Cesina (m. 1385) e poi per ottimo sentiero e comoda mulattiera, alle ore 18 discesero al Santuario di M. Vergine (m. 1270), pernottando all'albergo sito presso il Santuario medesimo.

Nel successivo giorno 23, lasciato il Santuario, dopo un'ora giunsero al Campo di Mercogliano (m. 1330) dal quale, attraverso fitte boscaglie, alle 12,30 discesero nella maestosa faggeta del Campo di Summonte, risalendo per le 13 al Colle di Toppo Ruizzo (m. 1184), donde poi per il lato NO. ascendevano il Vallotrone (m. 1511) toccandone la vetta alle 14,25. Dopo aver goduto del meraviglioso panorama, dalla Catena appenninica dal Matese all'imponente Terminio, dal Taburno al lontano Vesuvio, alle 14,50 discesero direttamente sul Casone di Sopra e, rimontando il Colle di Toppo Cesina, alle 16,15 raggiungevano la vetta estrema di Monte Vergine (m. 1480) ove, presso il piccolo Osservatorio Meteorologico lassù esistente, ammirarono uno splendente tramonto e alle 17,50 ritornavano all'albergo.

Nel giorno 24 i nostri due amici - dopo una visita all'Osservatorio Meteorologico del Santuario ed all'Ospizio - alle ore 10,15 partivano per

Ospedaletto dove giunsero alle 11 e donde raggiunsero Avellino alle ore 12,20, e di là in ferrovia Serino per ascendere nel successivo giorno il Terminio, la più alta ed interessante vetta dell'Appennino Campano, dopo quelle del Matese.

Infatti alle 4,50 del giorno 25 partiti dalla frazione Sala, attraversata quella di S. Sossio per la contrada Molino incominciarono l'ascensione, compiendo per oltre 2 ore una faticosa salita in linea retta per fitti boschi, giungendo al Colle di Basso (m. 1315) alle 8,50, donde discesero al Colle di Terminio (m. 1250), ove fecero colazione. Alle 9,35 attaccarono l'ultimo tratto della montagna, arrampicandosi su rocce quasi perpendicolarmente sovrapposte - mentre sulla destra lo sguardo non cessava di ammirare l'orrido Vallone del Matruncolo con pareti dirupate di oltre 1000 metri di altezza - e alle 10,45 toccavano il segnale trigonometrico (m. 1786), poi per la Valle di Terminio alle 11,15 erano sulla vetta maggiore del monte medesimo (m. 1820).

Ivi grazie al tempo meravigliosamente sereno, ammirarono il panorama estesissimo dal Partenio al fumante Vesuvio; poi eseguita una istantanea, alle 11,30 cominciarono la discesa, ed attraversando immense lussureggianti foreste di faggi, alle 13,20 giunsero a Campo Verteglie, alle 14,50 al Varco del Faggio, ed alle 18 a Serino dove pernottarono, partendo il dì seguente in ferrovia per Canello, e di là fecero ritorno ad Arienzo con una " stanchezza di ammirazione " - come dice il Gautier nell'opera sulle Alpi -, avendo percorso con circa 30 ore di marcia in montagna oltre 100 chilometri e senza guida alcuna.

(Comunicaz. della Sez. di Napoli).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Venezia.

**Allo Spiz Gallina** (m. 1547). — Sette soci, tra i quali la *signora* Rina Masciadri, valorosa alpinista e assidua alle gite sociali, la mattina del 15 marzo, alle 6, da Longarone, dove avevano pernottato, si dirigevano verso il villaggio di Provagna, sulla riva sinistra del Piave. Da Provagna svoltarono per la ripida Val Forcella, di cui raggiunsero prima delle 9 il tratto più alto, ove trovarono ricovero dalla molta piovra in una baita abbandonata.

Metà della gita era la cima dello Spiz Gallina, e si sapeva che in quelle condizioni di tempo due ore sarebbero appena bastate a pervenirvi, e che le difficoltà non sarebbero state poche nè lievi lungo i ripidissimi pendii. Eppure nessuno propose di rinunciare alla vetta e di affrettare il ritorno.

Con la massima prudenza furono superati tutti gli ostacoli, così della salita come della discesa, specialmente dove la neve dei canali minacciava di precipitare in valanga. Il portatore del Consorzio Intersezionale Veneto, Giacomo Maravai, che accompagnava

gli alpinisti, ebbe modo di farsi molto apprezzare per la sua valentia. Pioggia, neve, nebbia impedirono di godere la bellezza del paesaggio alpestre. E la pioggia continuò sino alla stazione di Longarone, donde la sera stessa la comitiva fece lieto ritorno a Venezia.

### Sezione di Cremona.

Dopo molti anni di ininterrotto riposo questa Sezione vide aumentarsi repentinamente il gruppo dei propri membri, e in seguito a ciò poté spiegare un'opera più proficua e vivace, tantochè il numero dei soci si portò al numero di 55 alla fine del 1913. Nominato il Consiglio che mancava, e conservata la Presidenza del prof. cav. Omboni, cui s. deve tra l'altro il merito grande di avere per lunghi anni vegliato sull'integrità del patrimonio sociale, si poté immediatamente allestire un Programma di Gite di propaganda la *prima* delle quali fu compiuta il giorno 11 e 12 maggio con mèta al **Monte Pora** (Prealpi Bergamasche); i partecipanti furono 22, la maggior parte non soci. La Sezione contribuì alla spesa con

una quota fissa per ogni partecipante che si fosse fatto socio in quella circostanza.

La *seconda* gita sociale ebbe luogo il 16-17 giugno, con 23 partecipanti. Partendo da Cremona col primo treno di Bergamo ed ivi salutata da una rappresentanza di quella Sezione, la comitiva pernottò al Rifugio del Barbellino, ed il mattino seguente, passando per la facile vedretta fu raggiunta la Cima del **Monte Gleno** (m. 2884) d'onde per la valle omonima fu raggiunta la Valle di Scalve, indi il Lago d'Iseo per tornare a Cremona alla mezzanotte del secondo giorno.

Non meno riuscita la *terza* escursione, al **Corno Stella**, nell'alta Valle Brembana, effettuata il 27. e 28 luglio da buon numero di partecipanti, tutti soci della Sezione.

Molti furono i soci che presero parte al **Congresso** e alle **Feste Cinquantenarie**: fra essi va fatta speciale menzione dell'ingegnere Vacchelli, il quale malgrado abbia l'invidiabile onore di essere uno dei soci più anziani del C. A. I., pure volle partecipare alla Gita al Monviso e accompagnare la Carovana *B* fino sulla Cima del Gran Paradiso.

## PERSONALIA

### Senatore PIPPO VIGONI

Nella consueta riunione del Consiglio Direttivo del C. A. I., tenutasi a Torino il 28 gennaio, le notizie che si avevano del senatore Pippo Vigoni, da lunghi anni vice-presidente del Club, erano confortanti e i colleghi della Direzione mandavano fervidi voti all'illustre uomo, per la rapida e completa sua guarigione.

Grande e generale fu il lutto del C. A. I. allorchè il 15 febbraio si divulgava la notizia della morte inaspettata del proprio vice-presidente, poichè egli era, fra i membri della Direzione, la personalità più nota del C. A. I., verso la quale convergevano tutte le simpatie, come colui che non rappresentava soltanto un alpinista attivo e organizzatore, ma uno strenuo cultore delle scienze geografiche, un coraggioso esploratore, un apostolo dell'espansione economica del nostro paese.

Presidente tre volte della Sez. di Milano del C. A. I., egli contribuì in modo ammirabile al suo sviluppo.

Il primo rifugio alpino, quello di Moncodine sui fianchi della Grigna Settentrionale, venne costruito e inaugurato durante la sua presidenza nel 1881. Era la prima maglia di quella rete di capanne, alcune delle quali assai vaste e comode, che dopo quel primo impulso coperse le Prealpi e la Valtellina. Si deve alla sua iniziativa durante la seconda presidenza l'acquisto e l'adattamento a rifugio-albergo dei Roccoli Loria sulla cresta occidentale del M. Legnone, agevolante la salita di questa sentinella avanzata delle Orobie, divenuto mèta di numerose escursioni giovanili e semenzaio di nuovi soci.

Il fascino della montagna lo avvolse come dianzi quello dei viaggi in regioni inesplorate, onde il Vigoni, oltre una quantità di gite sulle Prealpi, ne ebbe a compiere di importanti nei gruppi del Masino, di Valmalenco e di Val Frodolfo, indi nelle Alpi Graie e Pennine. Cito a caso il Suretta, il Badile, il Disgrazia, il Gornergrat, il Lyskamm e il M. Bianco.

Da quando venne eletto a vice-presidente del Club Alpino Italiano, la sua parola nelle adunanze del Consiglio Direttivo fu sempre intesa ad allargare le basi della Istituzione, a renderla snella ed elastica affinché nella sua orbita venisse attratta la gioventù. Egli poneva in ciò lo stesso zelo come nel propugnare i viaggi e gli studi all'estero, nell'organizzare spedizioni per conto della Società di Esplorazioni Geografiche e Commerciali, della quale egli era presidente, nel creare in paese correnti favorevoli alla espansione commerciale, nel consigliare ai governanti le vie da seguire onde l'Italia prendesse posizione nelle gare coloniali.

Nè poteva essere diversamente da parte di un uomo

che aveva dedicato tutta la sua gioventù agli studi geografici e ai problemi coloniali, intraprendendo a tale scopo numerosi viaggi.

Lo vediamo infatti, appena assolti gli studi d'ingegnere e pagato alla patria il tributo del volontariato durante la guerra del 1886, sul Nilo e sul Giordano; poi al Brasile, all'Argentina, all'Uruguay e al Paraguay; sulle Ande, al Perù, all'Equador, al Messico e negli Stati Uniti occupandosi dappertutto di economia e dell'emigrazione. Non trascura l'Europa, la cui civiltà gli serve di termine di confronto, e volge



poi la sua attenzione alla Russia, alla Turchia, all'Asia. Dalle rive della Neva scende a Mosca, in Crimea, alle foreste del Caucaso e di là in Armenia. Lo vediamo poi in Mesopotamia, in Persia, e infine sull'Indo, sul Gange, ai ghiacciai dell'Himalaya, avendo così veduto e studiato quanto lo poteva preparare all'avventuroso suo viaggio in Abissinia da lui compiuto e narrato nel 1879; viaggio rimasto storico sia per le pericolose vicende che lo accompagnarono come per gli studi geografici, politici, etnografici ed economici onde il Governo nostro avrebbe potuto trarre grande vantaggio, quando altre correnti, purtroppo funeste, non avessero prevalso.

Non è da meravigliare se dopo un periodo di così lunga preparazione e di studi, dopo tanta esperienza di uomini e di cose, il nostro Vigoni si sia poi reso benemerito nelle molteplici cariche coperte, e specialmente in quella di Sindaco di Milano.

Appartiene ormai alla storia l'impulso dato alla città durante la sua amministrazione, e sono ancora palpitanti i benefici derivatele dalle sue meditate e provvide iniziative.

Al Senato portò i frutti delle sue sperimentate cognizioni in materia di emigrazione e di politica coloniale e la sua parola autorevole trovò in quell'alto consesso e nei governanti l'eco meritata.

Grande e universale doveva perciò essere il dolore per la disparita di un uomo che era morto avvolto nel bene, di un uomo che vivendo avrebbe ancora certamente e largamente contribuito al progresso della patria e allo sviluppo delle istituzioni alle quali egli apparteneva, aventi appunto per fine tale progresso. Così una voce sola di compianto procedette da ogni dove e la manifestazione ai funerali del caro estinto assunse le proporzioni di una plebiscitaria testimonianza d'affetto.

Anche il Club Alpino partecipò alle estreme onoranze con numerosissimi soci, e la Sede Centrale vi era rappresentata per delegazione del presidente senatore Camerano, al quale doveri d'ufficio impedirono d'intervenire, dai consiglieri cav. avv. Agostino Ferrari, dal cav. Tamburini e dal sottoscritto.

La modestia del defunto non permise agli alpinisti di porgere alla salma del caro estinto l'estremo saluto, ma essi vi portarono un tacito assenso d'amore che oggi su queste pagine riconsacrano.

E così potessero mandare una parola di conforto alla orbata consorte, al tenero figlio, ai fratelli!

Pippo Vigoni sembra scomparso e pur resta. Rimane l'opera sua: da essa e dalla immagine del caro perduto ricomposta in pie memorie ci vengano fede e conforto.

ANTONIO CEDERNA.

#### GIUSEPPE MERCALLI.

Un grave lutto colpiva la Sezione napoletana con la morte del suo vice-presidente *Giuseppe Mercalli*, Direttore del R. Osservatorio Vesuviano, lustro e vanto della scienza e dell'Ateneo napoletano. La sua fine miseranda ha vivamente commosso gli innumerevoli colleghi, discepoli, amici e ammiratori dell'illustre scienziato.

Il prof. Mercalli aveva dedicato tutto se stesso al culto delle discipline scientifiche, e con un lavoro assiduo, intenso, incurante della sua salute, aveva logorato innanzi tempo il suo organismo.

La semplicità primitiva della sua vita e la trascuratezza di se stesso potevano parere talvolta misantropia, ma erano invece doti singolari del suo spirito eletto, che si manifestavano nella intimità in tutta la dolcezza e la bontà dell'animo suo.

Nell'attuale elevata posizione scientifica, conquistata col lavoro intenso, continuo ed inestimabile, si era conservato modesto e schivo di onori e di pompe, ricordando sempre le infinite difficoltà e la ristrettezza di mezzi, attraverso le quali aveva dovuto lottare e farsi strada nell'agone scientifico, muovendo i suoi passi dalla modesta carriera d'insegnante secondario.

Scompare con lui una nobile, fiera ed austera figura di scienziato e di maestro.

Il Mercalli, naturalista di grande coltura, raggiunse un posto eminente e molto invidiato fra i cultori della vulcanologia e sismologia, e restano di lui innumerevoli e pregiati lavori di alto valore scientifico.

Lombardo di nascita e napoletano di elezione, lascia tra gli innumerevoli amici, colleghi, discepoli, ammiratori, tra cui era amato e stimato, un ricordo incancellabile.

La Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano fu largamente rappresentata ai suoi funerali, che riuscirono davvero commoventi pel numeroso accompagnamento di autorità, colleghi, discepoli, amici e popolani. Il presidente della Sezione di Milano incaricò con telegramma il presidente di Montemayor di rappresentarlo.

Il nostro vice-presidente, il chiar.<sup>o</sup> prof. Cavara, parlò fra gli altri molto opportunamente non solo a nome di S. E. il ministro della P. I., del Magnifico Rettore della Facoltà di Scienze, della "Pro Montibus", ma anche della nostra Sezione. G. M.

Anche a Milano, dove la salma fu trasportata, vennero rese imponenti onoranze alla presenza di numerosissime personalità. Parlarono, tributando elogi al defunto, il Commissario Regio per il Comune, il conte Olgiati, i professori Artini e Taramelli; la Sezione di Milano era rappresentata dal suo presidente cav. Ghisi e da parecchi soci.

#### WALDEMAR TREUKEL.

Il 13 febbraio 1914, dopo breve inesorabile malattia, a soli 33 anni si spegneva in Como un giovane molto noto e stimato in quella città: *Waldemar Treukel*, sportman appassionatissimo, partecipante assiduo alle gite ed escursioni alpine ed alle altre manifestazioni degli sports invernali. La Sezione di Como e gli amici che egli aveva numerosi e affezionati piangono la scomparsa immatura di uno dei loro migliori compagni per infaticabile attività, per bontà di carattere, per nobiltà di sentimenti che della dolce terra lariana era ammiratore devoto e ospite graditissimo.

## LETTERATURA ED ARTE

**Prossima pubblicazione di Guide alpinistiche.**

Siamo lieti di annunciare la pubblicazione per la prossima campagna alpina di una nuova edizione della **Guida del Gruppo del Monte Bianco** del signor LOUIS KURZ di Neuchâtel. Il volume, in testo francese, conterrà la descrizione completa del Gruppo grandioso e saranno in esso riferite tutte le nuove ascensioni pubblicate fino a tutto il 1913.

Per le sottoscrizioni e schiarimenti rivolgersi al sig. Louis Kurz a Neuchâtel (Svizzera).

\*\*

Altra Guida, che uscirà per la prossima campagna alpinistica, è quella delle **Alpi del Delfinato** dei sigg. COOLIDGE, DUHAMEL e PERRIN, tradotta per la prima volta in italiano (con autorizzazione), dal nostro Redattore delle Pubblicazioni sociali, sig. *Walther Laeng*. Il volume conterrà, in più delle precedenti edizioni (inglesi, francesi e tedesche), un nuovo capitolo sui Massicci dei Cerces e dell'Aiguille Noire e riferirà tutte le nuove ascensioni pubblicate fino a tutto marzo 1914. Questo volume, giungendo nell'illustrazione fino a breve distanza del M. Thabor, costituisce un utile complemento della "Guida dei Monti d'Italia".

Le sottoscrizioni (L. 3,75 in brochure, L. 4,50 in tela) si ricevono presso la Redazione delle Pubblicazioni del C. A. I. in Torino (via Monte di Pietà, 28), fino al 20 maggio prossimo venturo.

**D. Luigi Ravelli: La Valsesia.** Nuovissima Guida illustrata (turistica, artistica, storica). — Unione Tipografica Valsesiana. Varallo-Sesia 1913. Un volume di 602 pagine.

Accentuandosi il movimento turistico nelle Valli alpine italiane, dappoiché i rapidi mezzi di locomozione agevolano enormemente la penetrazione nelle medesime, si vennero in questi ultimi anni moltiplicando i libri di studio storico, alpinistico delle regioni alpine e prealpine, e soprattutto le *Guide*, per cui vennero arricchendosi le biblioteche del turista e del pacifico villeggiante.

Abbiamo sott'occhio un'opera poderosa, scritta da chi ne era veramente degno, da un profondo conoscitore della regione impresa a trattare. Non Guida adunque - quella che presentiamo - compilata, come si suol dire, al tavolino, ma bensì note raccolte abundantissime sul taccuino da chi visitò, frugò ogni angolo più riposto della sua amata Valsesia, e si prefisse uno studio arduo, severo, al nobilissimo scopo di servire di guida preziosa a chi voglia conoscere questa gemma delle vallate italiane del Monte Rosa.

Il volume è preceduto da alcuni cenni storici sulla Valsesia, cenni sulle varie popolazioni, sulle altezze e distanze dei Comuni. In una prima parte è descritta con maestria la Valsesia Inferiore: Serravalle, Romagnano, Borgosesia, Varallo, ecc.

La Valsesia Superiore occupa la seconda parte del volume. Le fresche vallate di Rimella e di Fobello ci passano sott'occhio in simpatica rassegna, la pastorale Val Sermenza ride coi suoi magnifici bacini di Carcoforo, di Rima; la imponente Valgrande (di cui è

ricordato il progetto di massima della ferrovia elettrica) ci conquista, attraverso le pagine del Ravelli, anche nella sua più riposta valletta. Visitiamo con crescente interesse le località di Balmuccia, Scopa, Scopello, Val di Rassa, Riva, Alagna, infine arriviamo alle immani gioaie del Monte Rosa, dominate dal colosso, di cui l'autore ci apprende minutamente la storia alpinistica, le traversate e le ascensioni.

Ciò che di più originale abbiamo notato in questa opera si è la rubrica, che accompagna ogni capitolo, di passeggiate, traversate e ascensioni, rubrica ove sono dati gli itinerari per ogni montagna, laddove altre pubblicazioni congeneri tacciono per non piccola parte di essi.

Le illustrazioni, numerose e scelte con cura, sono dovute al cugino dell'autore, a Francesco Ravelli, di cui ci piace qui rilevare la diligente attività non solo nel campo alpinistico, ma anche in quello fotografico.

Di questa Guida sono stati fatti, per comodità del turista, degli estratti e precisamente: *Varallo e Dintorni* e *La Valgrande del Sesia*. A. FERRARI.

**Club Alpino Spagnuolo: Annuario per gli Anni 1911-12.** — È la prima volta che sotto forma di memoria o rassegna il C. A. Spagnuolo fa una compilazione dei lavori compiuti dal suo Comitato Esecutivo durante un'annualità. Sono estese relazioni di soci in *los picos de Europa* (Pirenei), nella Sierra de Gredos, Sierra Morena, Sierra Nevada e nella Sierra di Guadarrama.

Una raccolta numerosa di illustrazioni sono degno complemento di questi articoli. Fra le altre, interessante quella del Rifugio costruito dal C. A. Spagnuolo nella Sierra de Gredos, a 1980 metri, alcuni effetti artistici di luce, quelle ritraenti picchi asprissimi come il Canal de San Carlos, ecc.

Della più importante e imponente delle Sierre di Spagna, la Sierra Nevada, vien data una descrizione ampia, come pure delle sue principali gioaie, che culminano al Cerro de Mulhacem, 3481 m.; al Veleta, 3428 m.; Hoyos Altos, 3284 m.

Un breve capitoletto tratta della *Fondazione del Club Alpino Spagnuolo* (1908), cui segue un'appendice sui regolamenti e statuti del medesimo.

Il volume, vario e interessante, svolge ancora molteplici temi, fra cui uno sullo sport invernale; un altro sulla tecnica della corda alpina, sui corsi di alpinismo; un altro, di scienza minuta, è dedicato alla fauna delle Sierre Spagnuole; un altro sui poeti che elevarono inni di ammirazione ai monti nazionali. Seguono alcune poesie dei medesimi.

Il volume si completa con un capitolo riservato ai monumenti storici delle Sierre di Guadarrama e di Gredos. E viene per ultimo pubblicato l'elenco dei soci del C. A. Spagnuolo, che sono circa 550.

Dal rapido sguardo dato a quest'opera, che appare in bella veste tipografica, con numerose e quasi sempre buone zincotipie, si desume la diligenza di compilazione dei membri di redazione, cui siamo soddisfatti di poter tributare un sincero plauso e un augurio all'Annuario di vita lieta e feconda di bene.

A. FERRARI.



## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

## Comunicato della Sezione di Milano.

La cuspidale terminale della quota 3169 (Lurani) che è il punto d'incontro delle tre creste, Trubinasca, Porcellizzo, Badile, nel Gruppo dell'Albigna, ha due piccoli denti: l'occidentale, che venne raggiunto per la prima volta dai sigg. conte Lurani e avv. Magnaghi con Fiorelli, il 26 luglio 1893 da Val Codera; l'orientale, che venne salito per primo dal signor H. A. Tanner con Christian Klucker, il 22 giugno 1904 da Val Bondasca.

La cima, non avendo designazione alcuna sulle carte e sul versante italiano, venne dal conte Lurani battezzata Punta Sant'Anna. Sul versante svizzero essa era conosciuta col nome di Badilet e tale nome vuol mantenere il sig. Tanner.

Dei due denti, l'occidentale è di m. 0,50 inferiore in altezza all'orientale; ne dista circa m. 3, e la sella che li separa, incavata di un paio di metri, è di facile accesso.

Nelle pubblicazioni del C. A. I., sia nella " Rivista Mensile " che nella " Guida delle Alpi Retiche Occidentali, la prima ascensione della Punta Sant'Anna-Badilet venne sempre assegnata alla comitiva Lurani, in considerazione appunto della minima differenza di livello tra i due pinnacoli e della nessuna difficoltà che presenta il passaggio dall'uno all'altro. Tale apprezzamento è condiviso dal maggiore E. L. Strutt nelle " Chimbbers' Guides ", e nell'" A. J. ", novembre 1913, e dall'ing. Sattler nella " Oe. A. Z. ", n. 727.

Ma in questa concorde attribuzione alla comitiva italiana della priorità dell'ascensione Lurani, il signor Tanner ha voluto vedere una diminuzione del valore della sua salita, e con ripetuti reclami alla Sede Centrale ed alla Sezione di Milano del C. A. I. e con un articolo sull'" Alpina " del 1911, ha non solo rivendicato a sé il merito della prima ascensione ed il diritto di battesimo, ma preteso anche che gli autori degli articoli sulla " Rivista ", e della " Guida delle Alpi Retiche Occidentali ", il compianto dottor Romano Balabio ed il prof. Luigi Brasca, abbiano voluto con accuse, denigrazioni, smentite, con ispirito di tendenziosità e con oscura maniera di scrivere (espressioni testuali), menomato l'opera del sig. Tanner offendendone così l'onore, ed esigeva una pronta riparazione alle offese, minacciando, in caso di mancata giustizia, un'azione giudiziaria.

..

A risolvere la vertenza, la Direzione della Sezione di Milano, alla quale di preferenza si era rivolto il signor Tanner, e di cui era socio, nominò una Commissione arbitrale composta dei sigg. F. E. Tamburini, Riccardo Gerla e Democrito Prina, coll'incarico di verificare se le lamentele del sig. Tanner avevano fondamento e perchè emettesse un lodo inappellabile fra le parti.

Il prof. Brasca, anche in rappresentanza del defunto dott. Balabio, aderì all'arbitrato, formulò i suoi quesiti e mandò un esteso memoriale sulla questione. Il

sig. Tanner, pur protestando la sua deferenza per gli arbitri, dilazionò, tergiversò, e solo dopo ripetute sollecitazioni dichiarò di rimettersi per la documentazione delle sue pretese alla sua corrispondenza colla Sede Centrale, colla Sezione di Milano e col presidente di questa cav. Ghisi; di non voler però sottostare alle conclusioni della Commissione, consentendo solo di non voler più agitare la vertenza nel seno del C. A. I. e riservandosi libertà d'azione altrove.

Malgrado la dissidenza del sig. Tanner, la Direzione della Sezione di Milano confermò il mandato alla Commissione arbitrale, la quale, presi in esame tutti gli articoli e le pubblicazioni del dott. Balabio e del prof. Brasca, le lettere del sig. Tanner e l'articolo dell'" Alpina " 1911, col suo lodo in data 21 gennaio 1914, così conchiudeva:

1° Il compianto dott. Romano Balabio non mosse alcuna accusa al sig. H. A. Tanner e non negò nè smentì mai e mai mise in dubbio le affermazioni del sig. Tanner circa i punti effettivamente raggiunti dalle varie comitive alla Punta Sant'Anna-Badilet;

2° Egli si limitò a ritenere non sufficiente a togliere al conte Lurani il merito della prima ascensione, il fatto che questi non si era spinto sul facilmente accessibile spuntone distante m. 3 e più alto di m. 0,50. La Commissione ritiene che il compianto dott. Balabio ed il prof. Brasca avessero pieno diritto di esporre personalmente e nelle pubblicazioni questo loro apprezzamento;

3° Nè nella " Guida delle Alpi Retiche Occidentali ", nè nella " Rivista mensile ", si contiene traccia alcuna di tendenziosità ed animosità, nè verso il sig. Tanner, nè verso altri;

4° La Commissione dà atto della dichiarazione del sig. H. A. Tanner contenuta nella sua cartolina 6 gennaio 1914, di non continuare più l'agitazione nel seno del Club Alpino Italiano.

**Sezione di Torino. — Conferenza Piacenza al Teatro Vittorio Emanuele.** — A questa conferenza (che verrà pubblicata quasi integralmente nel prossimo numero della " Rivista "), intervenne un pubblico sceltissimo e foltissimo, fra cui S. A. R. I. la Principessa Laetitia Napoleone e le principali autorità cittadine. Il " tutto esaurito " dovette ben presto fare la sua comparsa; ciò indica chiaramente l'interesse suscitato nel pubblico dalla *Spedizione italiana dell'avv. Piacenza nell'Himalaya* e assicura un buon incasso in pro della " Cassa Pensione Guide e Portatori delle Alpi Occidentali " e delle " Colonie Alpine " a favore delle quali Istituzioni benefiche, la conferenza fu organizzata.

Il conferenziere, applauditissimo, parlando delle imprese in quelle vallate vergini di orma umana, accompagnò sempre il suo dire con riuscitissime proiezioni luminose. Ad illustrare poi la seconda parte del viaggio svolse una magnifica cinematografia d'alto interesse per gli studiosi di etnografia, rappresentando essa una cerimonia religiosa buddista.

### Sezione di Brescia. — Programma delle Gite sociali per il 1914.

10 maggio. — **Corna Bruni** (m. 2006), traversata dalla V. Sabbia a Collio V. Trompia.

21 maggio. — Gardone - V. d'Inzino - **Punta Tisdal** (m. 1354) - Zone - Marone.

31 maggio. — **Pizzo Camino** (m. 2492) e **Capanna Moren**.

14 giugno. — **M. Alben** (m. 2020) - Valle Seriana.  
28-29 giugno — **Königspitze** (m. 3857) e **Monte Cevedale** (m. 3762), in unione alla Gita intersezionale colla Sezione di Milano.

12 luglio. — **Monte Muffetto** (m. 2071) dalla Valle Trompia alla Valle Camonica.

26 luglio. — **Monte Concarena** (Cima Bacchetta) (m. 2549) - Valle Camonica.

15-16-17 agosto. — Rifugio Denza (m. 2508) - **Presanella** (m. 3564) - Rifugio Mandrone (m. 2441)

- **Adamello** (m. 3554) - Rif. Prudenzini - Cedegolo.

6-7-8 settembre. — Campolaro - Lago della Vacca (m. 2346) - **Cornone di Blumone** (m. 2843) - Bagolino.

19-20 settembre. — Rifugio Brescia (m. 2577) e **Cima Re di Castello** (m. 2890).

..... settembre. — Partecipazione al Congresso del Club Alpino Italiano.

11 ottobre. — Ottobrata a **Livemmo**.

25 ottobre. — Altipiano di Bossico e **Monte Colombina** (m. 1187).

15 novembre. — **Monte Bronzone** (m. 1334) - Lago d'Iseo.

Dicembre. — Gite varie da stabilirsi ed esercitazioni cogli ski.

### Sezione Verbano. — Programma delle Escursioni sociali per il 1914.

17 maggio. — Mergozzo - Madonna d'Inverso - **Pizzo Fajè** (m. 1351) - Ompio - Rovegno. — Direttori: Nino Francioli - Rag. E. Richelmi.

31 maggio e 1° giugno. — *In comune colla Sezione Bernese del C. A. S.* — Miazzina - Pizzo Marona - **Zeda** (m. 2152). Ritorno per Intragna ad Intra. — Direttori: Ing. A. Pariani - Dott. G. B. De Lorenzi.

14 giugno. — *Assemblea generale in Caprezzo* - Salita al **Torrione di Caprezzo** - Pranzo sociale al Nuovo Albergo Caprezzo. — Direttori: Raffaele Taglioni - Emilio Grignaschi.

28-29 giugno. — Omegna - Campello Monti - **Capezone** (m. 2421) - Rima S. Giuseppe - Sabbia - Quarna - Omegna. — Direttori: Ten. Col. O. Boggiani - Ing. L. Cardini.

19 luglio. — Cannobio - **Limidario** (m. 2189) - Brissago. — Direttori: E. Mayerhofer - Avv. A. Nicolini.

14-15-16 agosto. — Courmayeur - **Colle del Gigante** (m. 3370) - Chamonix. Ritorno per Martigny ed il Sempione. — Direttori: G. Pariani - Avv. Renzo Boccardi.

6-7-8 settembre. — Antrona Piana - **Pizzo d'Андolla** (m. 3656) - **Weissmies** (m. 4031) - Gondo - Domodossola. — Direttori: Dott. C. Gennari - Ing. A. Pariani.

4 ottobre. — Cittiglio - **S. Clemente** (m. 521) - S. Giano. — Direttori: P. Cerini - Avv. S. Ronchi.

### — Programma delle Gite giovanili per il 1914.

7 maggio. — Miazzina - **Sasso di Pala** - Vivaio Governativo. — *R.º Ginnasio e Scuole Tecniche di Pallanza*.

21 maggio. — Intragna - **Pian Cavallone** (m. 1520) - Miazzina. — *Scuole Secondarie e Professionali L. Cobianchi - Intra*.

### Sezione di Venezia. — Assemblea annuale dei soci.

— Ebbe luogo il 13 marzo l'assemblea dei soci, che, convocata già per il 13 febbraio, era stata rinviata in segno di lutto per la morte del compianto tesoriere avv. Carlo Tivan. Presiedeva il presidente sig. Giovanni Arduini. Furono commemorati il senatore conte Lorenzo Tiepolo, che resse la presidenza nei primi anni della Sezione e l'avv. Carlo Tivan, dei quali la " Riv. Mens. " ha di recente pubblicato il necrologio, e i soci pure defunti nell'anno, cav. Adolfo Dolcetti e comm. Mario Pascolato. Quanti i lutti, e quanto gravi!

Lesse la relazione del Consiglio Direttivo il vicepresidente dott. Chiggiate. Essa notò anzitutto come sia questo il XXV anno della Sezione, data memoranda; e infatti per celebrarla solennemente e per coronare con opera degna i primi cinque lustri di vita attiva e feconda il Consiglio già nel 1913 deliberava di affidare ai soci Arturo Andreoletti e Antonio Berti la compilazione d'un volume della *Guida dei Monti d'Italia*, il quale comprenderà e illustrerà il Cadore, l'Ampezzo, lo Zoldano, l'Agordino, e la zona Trentina di qua dalla strada delle Dolomiti, e sarà pubblicato per la stagione alpina 1915.

Oltre a quest'opera di tanta importanza la relazione ricorda che nel 1913 fu ingrandito con l'aggiunta di due stanze il Rifugio del Mulàz; fu riattato e migliorato il sentiero da questo al Rifugio della Rosetta; e furono compiute le segnalazioni dei sentieri intorno al Rifugio di Val Ombretta. In fine la relazione elencò le molte gite dei soci come nuova e bella prova dell'attività della Sezione.

Furono approvati i bilanci nella complessiva cifra di L. 16.098, dopo un'accurata relazione del revisore dei conti cav. Alessandro Boldoin. L'assemblea procedè inoltre alla rinnovazione parziale degli uffici sociali.

Prima di sciogliersi, i convenuti mandarono un saluto all'illustre consocio prof. Olinto Marinelli, di cui è imminente la partenza per l'Himalaya a raggiungerci la spedizione italiana; e un caldo saluto e un vivissimo augurio fu pure inviato agli Ufficiali del 7º Reggimento Alpini, ora in Libia, tra i quali la Sezione conta parecchi soci e larghe simpatie.

— **Conferenza Jori: Dalla Marmolada al Catinaccio.** — La sera del 28 marzo nella gran sala dell'Ateneo Veneto il ben noto alpinista triestino, maestro Francesco Jori, socio della Sez. di Venezia del C. A. I., tenne, per invito di questa, una conferenza alpinistica sulle famose montagne della sua Valle di Fassa e sulle più importanti ascensioni che vi si possono compiere.

Un magnifico successo; una sala gremita di un pubblico attentissimo; applausi clamorosi. Furono parimenti ammirate le proiezioni assai numerose e una lunga cinematografia illustrante la salita delle Torri di Vajolett, protagonista anche in effigie lo Jori,

Publicato il 25 Aprile 1914.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1914. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

# CHIUNQUE abbia anche per una sol volta assaggiato il robusto sferzare del vento . . . . .

*chiunque abbia marciato qualche ora sulla neve e sotto il sole sa per personale esperienza quale profonda irritazione subisca la pelle del viso e delle mani; irritazione ed alterazioni della pelle che coprono la faccia dell'alpinista di quella tragicomica maschera di congestioni, di spelature, di gonfiore che tutti conoscono e che raggiunge in alcuni dalla pelle delicata (signore e fanciulli) le proporzioni ed i sintomi di grave eritema con formazione di abbondanti pustole e con dolori e bruciori facciali non indifferenti. Questo grave inconveniente dovuto alla violenta azione chimica dei raggi solari riflessi ed intensificati dalla bianchezza della neve, si può evitare coll'applicazione sulla pelle scoperta d'un abbondante strato di grasso che la difenda.*

NOI RACCOMANDIAMO PER QUESTO USO  
LA NOSTRA **CREMA DI LANOLINA**  
E LA RACCOMANDIAMO PER MOLTE RAGIONI.

Per la sua natura chimica la nostra **Lanolina** è il grasso che più s'avvicina nella sua composizione al grasso umano.

Perchè a differenza dalle vaseline e preparazioni analoghe è l'unico grasso che sia completamente impenetrabile ai raggi solari.

Perchè essa per quanto lungamente rimanga sulla pelle non può assolutamente irritarla non solo ma non essicandosi mai, lo strato rimane compatto ed inaccessibile al vento e al freddo.

Perchè la nostra **Crema di Lanolina** è stata studiata in modo ch'essa non possa disciogliersi e squagliarsi al calore del viso accaldato o del sole, rendendo così inutile dopo poco tempo l'applicazione, come succede in genere con le solite Creme per la pelle.

Affrettatevi ad aggiungere al vostro equipaggiamento alpinistico un tubo di **Lanolina** perchè esso è veramente indispensabile e se ci farete pervenire la vostra ordinazione sull'accluso *coupon* noi vi spediremo *gratis* un barattolo campione della famosa polvere **Sudol** che impedisce qualsiasi irritazione dei piedi e li mantiene anzi freschi ed asciutti durante le lunghe marcie.

Preghiamo vivamente di non confondere la **Crema di Lanolina** da noi venduta che porta ben chiaro sul tubo il nome della Ditta inglese che lo fabbrica:

**THE HYGIENIC TOILET NOVELTIES Co.**  
**LONDON - England**

con le molte altre del commercio assolutamente inferiori nella qualità per la preparazione mal fatta e, quel che è peggio, per la cattiva scelta della materia prima; preparazioni quest'ultime le quali non che inadeguate allo scopo sono per se stesse dannose alla pelle.

La **Crema di Lanolina** si vende in tubi di metallo piccoli a L. 0,90 e grandi a L. 1.50 (aggiungere centes. 10 per la raccomandazione).

C. A. I.

**PROFUMERIA INGLESE E. RIMMEL LTD**

LARGO S. MARGHERITA - MILANO

grando o piccolo

*Favorite spedirci un tubo .....  
di Lanolina ed un campione gratis del  
vostro Sudol.*

Nome .....

Indirizzo .....

Volete la Salute?



Bevete

**il FERRO-CHINA-BISLERI**

tonico ricostituente del sangue

*A tavola bevete l'Acqua di*

**NOCERA - UMBRA**

*" Sorgente Angelica "*

**Vendita annua 10,000,000 di bottiglie.**